



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 54

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

5^a COMMISSIONE PERMANENTE (Programmazione economica, bilancio)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE REFERENTE

492^a seduta (antimeridiana): martedì 17 novembre 2015

Presidenza del presidente TONINI

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(2112) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2016 e bilancio pluriennale per il triennio 2016-2018

– **(Tabella 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2016 e per il triennio 2016-2018 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2016 e per il triennio 2016-2018 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(2111) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2016)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE Pag. 3, 4, 5 e *passim*
ARRIGONI (LN-Aut) 44
AZZOLLINI (AP (NCD-UDC)) 6, 10, 27
BARANI (AL-A) 17

BELLOT (*Misto-Fare!*) Pag. 40, 43, 45
BENCINI (*Misto-Idv*) 31
BULGARELLI (M5S) 5, 23, 24 e *passim*
CATALFO (M5S) 12, 20, 27
CHIAVAROLI (AP (NCD-UDC)), *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sul disegno di legge di stabilità* 27, 31, 32 e *passim*
COMAROLI (LN-Aut) 5, 32, 48
D'ALÌ (FI-PdL XVII) 13, 29, 32 e *passim*
DE PIETRO (*Misto*) 44
LEZZI (M5S) 36, 46
MANDELLI (FI-PdL XVII) 6
MAURO Giovanni (GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)) 3, 18, 25 e *passim*
MILO (CoR) 4, 15, 25 e *passim*
MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze* 4, 7, 26 e *passim*
SANTINI (PD) 42
SPOSETTI (PD) 5, 47
* URAS (*Misto-SEL*) 5, 16, 40 e *passim*
ZANONI (PD), *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sul disegno di legge di stabilità* 3, 22, 29 e *passim*

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati): GAL (GS, PpI, FV, M, MBI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-La Puglia in Più-Sel: Misto-PugliaPiù-Sel; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Intervengono il vice ministro dell'economia e delle finanze Morando e il sottosegretario allo stesso Dicastero Baretta.

I lavori hanno inizio alle ore 9,45.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(2112) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2016 e bilancio pluriennale per il triennio 2016-2018

– **(Tabella 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2016 e per il triennio 2016-2018 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2016 e per il triennio 2016-2018 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(2111) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2016)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2112 (tabelle 1 e 2, limitatamente alle parti di competenza) e 2111, sospeso nella seduta di ieri.

Comunico che le relatrici e il Governo hanno bisogno ancora di un po' di tempo per esaminare alcuni punti e chiedono quindi di posticipare l'inizio della seduta antimeridiana. L'ultima cosa che si vorrebbe fare è convocare e poi ritardare l'inizio della seduta; non lo abbiamo mai fatto e speriamo che questa sia l'unica eccezione. Mi scuso con tutti i colleghi e faccio appello alla vostra pazienza.

ZANONI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sul disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, siamo appena uscite da diverse riunioni, compresa l'ultima con tutti i Capigruppo della Commissione. Mi scuso con tutti i colleghi, ma sono intervenute notizie da parte del Governo che cambiano il quadro in modo sostanziale: abbiamo pertanto bisogno di capire cosa comportano queste novità rispetto all'impianto generale della manovra. Non sono novità piccole, riguardano il quadro generale; quindi abbiamo assolutamente bisogno di capire come si riflettano sulle decisioni che avevamo preso sui singoli emendamenti accantonati. Vi chiediamo un po' di pazienza, ma abbiamo davvero bisogno di svolgere questa ulteriore verifica, altrimenti non riusciamo ad iniziare l'esame degli emendamenti accantonati.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)*). Signor Presidente, penso che la Commissione, dopo dieci giorni di lavoro costante, meriti

qualche informazione in più rispetto a ciò che laconicamente è stato annunciato dalla relatrice. Potremmo sapere quali sono questi fatti nuovi che impattano sull'intera manovra?

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Si tratta semplicemente di questo: come voi sapete, le principali misure alle quali stiamo lavorando sono quelle relative al credito di imposta per il Mezzogiorno e alla defiscalizzazione degli oneri contributivi, con un'intensità maggiore nel Mezzogiorno rispetto a quella che caratterizza questa misura in tutto il Paese nel 2016. Il contesto finanziario, cioè il volume delle risorse disponibili per finanziare questo tipo di interventi, che ha a che fare con il Fondo per lo sviluppo e la coesione, è tale per cui probabilmente – ma occorre fare una verifica – si impone una scelta tra l'una e l'altra misura. Questo implica un approfondimento che pensavamo di non dover fare, perché pensavamo di poter procedere in entrambe le direzioni. Abbiamo bisogno, quindi, di un po' di tempo per fare questa verifica. È evidente che tutta la lettura del Senato è stata caratterizzata da una certa centralità di questo dibattito; non avendo ancora una soluzione puntuale, abbiamo bisogno di qualche ora di tempo per definire le nostre scelte.

MILO (*CoR*). Signor Presidente, non vorrei dissentire da quanto ci ha detto il Vice Ministro, ma le relatrici ci hanno informato che sulla decontribuzione molto probabilmente il Governo non avrebbe potuto far nulla e quindi avrebbe proceduto sul credito di imposta. Non capisco quale sia la novità.

PRESIDENTE. La novità è che questo nodo non è ancora sciolto. La relatrice ha detto con grande trasparenza che quello che le relatrici consideravano un nodo sciolto, sciolto ancora non è.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)*). Quindi non stiamo parlando di un dato strutturale della manovra, ma di un capitolo della manovra, quello relativo alla decontribuzione per il Sud. Ma allora, perché non continuiamo lavorare su tutti gli altri aspetti? Ci sono tanti altri temi da affrontare. Se siamo stati convocati questa mattina per lavorare, dobbiamo lavorare. Non vedo perché non possiamo continuare, mentre il Governo effettua le verifiche del caso: non credo che serva l'intervento delle relatrici per approfondire un dato contabile di copertura e di ragioneria relativo a quell'aspetto specifico della manovra.

PRESIDENTE. Lei converrà con me che, date le dimensioni dell'intervento di cui si parla, non si tratta di un dettaglio che possiamo accantonare ed esaminare alla fine, ma di uno dei pilastri portanti della manovra. Non è irrilevante, rispetto a tutto il resto, decidere se e come dobbiamo affrontare il tema in questa sede o se addirittura debba essere la Camera a sciogliere questo nodo. Io mi scuso di questo ritardo; lei ha ragione, senatore Mauro, siamo stati convocati alle 9,30 e dovremmo ini-

ziare a lavorare. Però siamo di fronte ad un fatto che io ritengo insuperabile; quindi dobbiamo concedere una sospensione dei lavori. Propongo pertanto di rivederci alle ore 12.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, supponendo di rinviare l'inizio dei lavori alle 12 vorremmo sapere come si svilupperà poi la giornata, perché è prevista un'ulteriore sospensione per lo svolgimento dei lavori dell'Aula. Vorremmo capire se la dimensione della discussione ci farà arrivare alla giornata di domani per la conclusione dei nostri lavori.

SPOSETTI (*PD*). Signor Presidente, anch'io vorrei sapere come si svolgerà la discussione, tenuto conto che il tempo a nostra disposizione va dalle 12 alle 17.

PRESIDENTE. Potremmo fare una seduta continua, se siete d'accordo: siamo autorizzati a riunirci in permanenza.

Sulla questione posta dal senatore Uras, noi dobbiamo lavorare per rispettare i tempi, cioè per far sì che i provvedimenti al nostro esame giungano comunque domani in Aula, concludendo i nostri lavori entro stasera o stanotte.

BULGARELLI (*M5S*). Signor Presidente, non vorrei fare polemiche, però noi ci riuniamo mentre in Aula si discute di quanto è successo a Parigi, cioè di avvenimenti molto gravi: mi sembra una cosa da folli. Il Governo ha presentato la legge di stabilità in Senato con due settimane di ritardo; sono stati messi paletti ovunque, fra tempistiche, inammissibilità e cose varie; e oggi ci volete tenere qui invece di lasciarci andare in Aula. Io non ho idea di cosa stia succedendo, però trovo che sia un'offesa al lavoro della Commissione, e al Senato in generale, il modo in cui è stata studiata la tempistica della prima lettura del disegno di legge di stabilità in Senato.

COMAROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, conosciamo l'importanza, in questo frangente, delle decisioni del Governo. Però le chiedo veramente, per il nostro ruolo di singoli senatori, di avere il tempo di un vero dibattito sui singoli emendamenti. Avete già constatato il nostro spirito di collaborazione in tutta questa fase; essere costretti, alla fine, a fare in fretta perché domani mattina si va in Aula e quindi bisogna approvare tutto a tutti i costi significa per noi diventare veramente ininfluenti, non poter dire nulla su quella che è invece l'importanza di questa legge di stabilità. Ne va della nostra dignità come singoli senatori.

PRESIDENTE. Senatrice Comaroli, su questo punto, dichiaro tutto il mio impegno per una discussione la più ampia possibile. Cercheremo di gestirla insieme, in modo ragionevole e con buon senso, consentendo tutto lo spazio possibile per la discussione e poi per la decisione.

Senatrice Bulgarelli, noi abbiamo avuto dal presidente Grasso la facoltà di continuare a riunirci mentre sono in corso i lavori dell'Aula; decideremo noi, in base al punto a cui saremo arrivati in quel momento, se avvalercene o meno, e lo decideremo insieme, nel rispetto della sensibilità di tutti i Gruppi e di tutti i senatori.

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, al di là della possibilità di riconvocarci come lei ha ricordato, ritengo giusto che ogni parlamentare abbia la possibilità di essere presente in Aula a sentire le comunicazioni del ministro Alfano. Forza Italia chiede di dare ad ogni membro della Commissione la facoltà di assistere ad un dibattito che, essendo così particolare, credo meriti la nostra presenza.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, senatore Mandelli; ripeto che arrivati a quel punto decideremo se avvalerci o meno, o in che misura, della facoltà che il Presidente del Senato ci ha concesso. La decisione è nostra: la prenderemo insieme, con spirito collaborativo e di buon senso, come sempre.

Poiché non vi sono ulteriori osservazioni, sospendo la seduta fino alle ore 12.

(I lavori, sospesi alle ore 10, riprendono alle ore 12,20).

Onorevoli colleghi, riprendiamo i nostri lavori.

AZZOLLINI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, prima di cominciare volevo sapere, in relazione alle comunicazioni sullo stato dell'arte di questa mattina, se abbiamo notizie sui cosiddetti emendamenti sul Sud. Vorrei capire se il Governo intende presentarli o meno; vorrei capire, in altri termini, se affronteremo quel tema che si era detto fondamentale per l'iniziativa parlamentare della Commissione bilancio del Senato e che, per quanto mi riguarda, considero preliminare. Certo, anche il resto fa parte del lavoro prezioso della Commissione, ma non è altrettanto qualificante del rapporto tra l'iniziativa parlamentare e il Governo che si era stabilito in questa Commissione. Chiedo quindi a lei e ovviamente al rappresentante del Governo se può darci una risposta su tale questione.

PRESIDENTE. Senatore Azzollini, naturalmente era già nelle mie intenzioni dare subito la parola al Governo perché possa chiarire questo aspetto che, come lei ha giustamente ricordato ed io condivido pienamente, nel lavoro che abbiamo svolto in queste settimane è stato la trave portante di tutti i nostri discorsi.

Senza anticipare ciò che dirà il Governo, perché è ovviamente nella sua responsabilità, faccio presente che la decisione di stamattina di non avviare i lavori senza che il punto fosse chiarito è stata presa esattamente con questa intenzione. Sarebbe stata una pantomima poco seria se avessimo cominciato a discutere; è parso invece corretto e trasparente nei con-

fronti della Commissione prendere atto di un cambiamento in corso che andava registrato con trasparenza e linearità, in modo che ciascun senatore e ciascun Gruppo possa assumere le proprie determinazioni.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, abbiamo preso atto della presenza, nel confronto che si è sviluppato in Commissione dalla discussione generale fino alla fase dell'illustrazione degli emendamenti, di due ipotesi fondamentali di intervento sulle questioni che riguardano il Mezzogiorno che vanno entrambe nel senso di integrare le misure già previste nella legge di stabilità.

Il Governo ha chiarito, sempre nel corso della discussione generale, che considera legittima la valutazione che nella proposta originaria il Mezzogiorno non esisterebbe ma ovviamente non la condivide, ritenendo di avere avanzato una proposta che ha già una sua robustezza nel testo originario. Abbiamo comunque riconosciuto l'esigenza di un'integrazione e quindi abbiamo deciso di lavorare assieme, nel confronto e nella discussione, attorno a due ipotesi di ulteriori interventi.

La prima ipotesi è relativa all'intensificazione (certamente nel *quantum* e in alcune proposte anche nella durata temporale) della fiscalizzazione degli oneri contributivi per i neoassunti 2016 e, in molte proposte, anche 2017, partendo dal riconoscimento che anche nel Mezzogiorno si applica la soluzione già prevista dalla legge di stabilità circa i neoassunti 2016 per i quali l'impresa che li assume gode di una fiscalizzazione degli oneri contributivi pari al 40 per cento. La proposta che ci è stata presentata da molti Gruppi con numerosi emendamenti è stata quella di intensificare tale misura, in modo variabile, dal 50 o 60 per cento fino, per alcuni emendamenti, al 100 per cento.

La seconda ipotesi, meno appariscente forse sotto il profilo mediatico ma certamente rilevante dal punto di vista economico, è quella della reintroduzione di una norma per il credito d'imposta automatico (questo aggettivo fa la differenza rispetto alle soluzioni che sono state in vigore nel nostro Paese fino a poco tempo fa) degli investimenti nelle aree del Mezzogiorno.

Il Governo è partito da una posizione politica che è la seguente: noi non neghiamo che un'integrazione sia necessaria e opportuna. Nel corso della discussione generale e nella replica, quindi, vi è stato un riconoscimento dell'esigenza di integrazione a partire da queste due proposte senza che il Governo scegliesse immediatamente di pronunciarsi sul ricorso all'una, all'altra o ad entrambe. Nel corso dei lavori della Commissione come pure nelle fasi di sospensione, il Governo ha lavorato per strutturare tecnicamente entrambe le soluzioni. Quindi, non siamo partiti da una scelta preliminare ma abbiamo deciso di individuare le soluzioni tecniche come se fossimo, per un attimo, solo dei tecnici e non anche dei politici che hanno la responsabilità di scegliere.

In secondo luogo, abbiamo lavorato all'individuazione di coperture sostenibili per le soluzioni che, via via, sul piano tecnico, venivamo definendo.

La copertura tendenzialmente è stata individuata – così come è accaduto in occasione del primo intervento di fiscalizzazione degli oneri contributivi per i neoassunti ed anche in occasione dell'introduzione del credito d'imposta automatico nel 2007-2008 – nelle risorse del Fondo di sviluppo e coesione.

Si tratta di un'ipotesi che potrebbe essere ulteriormente integrata: qualora intervenisse – sto solo formulando delle ipotesi tecniche – un accordo con le Regioni, la soluzione individuata in questa sede potrebbe essere ulteriormente integrata attraverso l'utilizzo del Fondo di sviluppo e coesione ma dal lato delle Regioni, su cui non è immediatamente possibile incidere con decisioni nazionali ma soltanto previa intesa.

Quindi, abbiamo lavorato alla strutturazione delle soluzioni e all'individuazione della copertura.

Se la misura della cosiddetta decontribuzione è in sé tecnicamente molto semplice (decisione di una percentuale e valutazione degli oneri), la definizione del credito d'imposta è invece molto complessa. Ne abbiamo avuto un'esperienza precisa nel 2007-2008, con nove mesi di effettiva applicazione della norma come credito d'imposta automatico: l'imprenditore non deve fare pratiche, deve fare un investimento; fatto ciò, deve conservare la documentazione relativa e comunicare l'investimento alla sede che monitora lo sviluppo dell'iniziativa stessa. Si presenta come una domanda, ma non è una domanda cui si deve attendere la risposta per poter realizzare l'intervento. Si fa l'intervento e poi, con il modello F24, si trattiene quanto si deve trattenere in rapporto all'intensità del credito d'imposta.

Ebbene, nel 2007-2008 abbiamo avuto un miliardo e 300 milioni di tiraggio sul Fondo. Nel 2008 è intervenuta l'introduzione della domanda e del cosiddetto tappo, ossia «fino a»; nel giro di pochi mesi vi è stata una svolta all'indietro e l'onere, diventato di 280 milioni di euro, si è mantenuto per tutti gli anni di vigenza tra i 260 e i 300 milioni.

Tutto ciò indica che se la misura del credito d'imposta non è semplice, non è automatica, non ha necessariamente l'effetto economico che – immagino – tutti i proponenti ritengono che possa avere.

Abbiamo pensato, quindi, che il credito d'imposta o non va fatto oppure deve essere semplice, perché automatico, e deve essere pluriennale. Questo è l'altro grande elemento di difficoltà, perché al 2018-2019 il tiraggio prevedibile sul Fondo di sviluppo e coesione risulta molto intenso perché si cumula negli anni.

Per quale motivo deve essere pluriennale? Se un imprenditore comincia a progettare il suo investimento adesso e non sa se tra due anni la misura sarà in vigore perché ha la certezza, in base alla legge, che in realtà la misura è in vigore solo per un anno, non avendo certezza di contesto non realizza l'intervento che invece potrebbe realizzare se tale certezza vi fosse.

La misura della decontribuzione, per altro verso, è molto semplice tecnicamente e presenta solo un problema di copertura adeguata.

Questo lavoro, ieri sera, era istruito tecnicamente. Pensavamo di far intervenire questa mattina, tornato il Presidente del Consiglio, una scelta per il Governo su cui poi il Parlamento, naturalmente, avrebbe fatto le sue valutazioni.

Il Presidente del Consiglio, valutata la situazione, ha ritenuto – naturalmente a nome di tutto il Governo di cui io faccio parte – che l’istruzione della materia dovesse essere considerata preziosa, ma che non ci fossero le condizioni per operare in questo momento la scelta definitiva, risultando chiaro che se il Senato prendesse un suo orientamento definito oggi verrebbe pregiudicata la possibilità di una scelta alternativa domani. Questo perché – per parlare con la consueta trasparenza – ieri sera abbiamo constatato che la somma dei due interventi renderebbe il credito d’imposta poco influente. Usando quelle risorse complessivamente, soprattutto al 2018-2019, determineremmo due effetti: da un lato, dovremmo in partenza fare un credito d’imposta molto basso per poterlo associare alla decontribuzione, altrimenti le risorse del Fondo di sviluppo e coesione non sarebbero sufficienti; dall’altro è chiaro che arriveremmo all’annichilimento totale del Fondo di sviluppo e coesione nel 2018-2019. Ciò naturalmente porrebbe problemi di reimplementazione, perché non credo che si possa seriamente sostenere che in quell’anno si possa avere un Fondo di sviluppo e coesione pari a zero.

Quindi, bisognava scegliere una delle due misure, in termini di orientamento della propria maggioranza e del Governo. Il Presidente del Consiglio ha ritenuto che le condizioni per una scelta definitiva questa mattina non ci fossero ed è per questa ragione che, fermo restando l’impegno politico di cui ho detto a proposito del tema e della necessità di affrontarlo, il Presidente del Consiglio ha deciso che il Governo in questa sede sostenesse quello che sto sostenendo, cioè che tutto il lavoro di elaborazione che ha fatto il Senato su questo punto venga considerato la base per la decisione definitiva, la quale però interverrà nella lettura della Camera.

Questo è quello che vi rappresento a nome del Governo, consapevole in partenza dell’insoddisfazione – immagino radicale e profonda – che ciò può determinare in questa sede.

Credo di avervi detto con assoluta trasparenza che cosa abbiamo fatto, che cosa è intervenuto, quali sono le alternative in campo e le ragioni per cui abbiamo fatto questa scelta.

PRESIDENTE. Ringrazio il Vice Ministro per la completezza e la trasparenza dell’informazione. È chiaro che nella Commissione – penso di rappresentare il sentimento di tutti – c’è grande delusione su questo punto. Conosciamo bene, peraltro, le regole del bicameralismo e della legge di stabilità, sappiamo che la legge di stabilità ha dei tempi certi e quindi quello che non si arriva a fare entro la scadenza data è inevitabile che lo si faccia nel corso dell’esame da parte dell’altro ramo del Parlamento.

Non voglio ovviamente chiudere qui la discussione; ci sono richieste d’intervento, penso sia giusto dedicare una parte significativa del nostro

tempo, fermo restando tutto quello che dobbiamo fare, a chiarire questo punto e ad approfondirlo nel modo più serio possibile.

AZZOLLINI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, coloro che sto per ringraziare sanno bene che lo faccio con sincerità, perché il Parlamento e il Governo, in questa occasione, sono stati di una trasparenza assoluta e hanno tenuto un comportamento di altissimo profilo. Di ciò io non posso che ringraziarli di cuore, perché un'informazione così puntuale e dettagliata fa onore al Governo, che l'ha fatta, e al Presidente della Commissione, che di fatto l'ha provocata.

Non mi tratterò sul merito delle questioni, che sono opinabili e sulle quali la mia posizione è stata molto chiara sin dall'inizio: si scelga, il Governo scelga tra le due ipotesi - io ero per entrambe - e discutiamo delle varie proposte cercando come sempre, una soluzione.

Mi soffermerò solo su un punto: il rapporto tra l'iniziativa parlamentare e la risposta del Governo.

Non è bello, nei confronti del Parlamento, che il Governo si esprima l'ultimo giorno su una questione che abbiamo posto praticamente fin dal primo giorno in cui abbiamo affrontato i provvedimenti al nostro esame.

Vi sono state occasioni in cui il Governo ha detto, sin dall'inizio, che per una serie di ragioni non si poteva cambiare l'impianto della manovra; ricordo, ad esempio, che si è discusso a lungo sul modello inglese; è una cosa possibile e non mi scandalizza. Ma quello che francamente non mi piace è che, a fronte di una questione che l'iniziativa parlamentare aveva posto fin dall'inizio al centro della discussione, all'ultimo minuto si dica che poi si vedrà. Naturalmente sul piano politico io auspico che poi qualcosa si faccia, ma lo auspico soltanto. Rimane tuttavia la mia insoddisfazione, che è profonda e totalmente istituzionale, per quanto attiene il rapporto con il Governo. La cosa che mi delude profondamente è che è il secondo anno che capita; con forme diverse e su aspetti diversi, ma capita per il secondo anno consecutivo. E questo francamente è indice di un problema non occasionale, né tecnico, ma dell'idea che l'iniziativa parlamentare, a mio sommo avviso, non è presa in considerazione nei termini adeguati. Le regole che presiedono in Italia alla sessione di bilancio in Parlamento dicono che l'iniziativa parlamentare costituisce un momento essenziale dell'*iter* della sessione di bilancio; questo principio non viene di fatto accolto per il secondo anno di seguito. L'anno scorso ciò è accaduto su una serie di piccole iniziative; quest'anno, paradossalmente, si tratta di uno specchio rovesciato.

Io sono per continuare e finire. Il Parlamento deve mantenere la sua opzione e la sua serietà; ognuno è responsabile delle sue scelte. Per cui io ero e sono per finire il lavoro in Commissione. Ero perché il Governo poi ponesse la fiducia, ove dovesse ritenerlo, sul testo proposto dalla Commissione e sono per la stessa soluzione; sgombriamo il campo anche da questo. Però, che l'iniziativa parlamentare non venga presa in esame è un fatto che francamente rende per quel che mi riguarda il cammino della finanziaria, lo dico con un pizzico di durezza che non mi è consueta, una

faccenda da sbrigare (e mi auguro che la sbrighiamo presto) piuttosto che il segno di un'iniziativa del Parlamento su tale questione.

Voi sapete che io ritengo tutte essenziali le cose di cui discuteremo, anche le più piccole. Sapete che non ho posizioni ideologiche; anzi, è vero il contrario, perché talvolta un piccolo intervento, che sembra irrilevante, per la comunità cui è rivolto è relevantissimo. Ricordo sempre il caso, tempo fa, del passaggio a livello e del sottopasso del senatore Peruzzotti, che poi andai a verificare: quel sottopasso faceva risparmiare cinquanta minuti alle persone che al mattino portavano a scuola i bambini. Quindi non ho nessuna preclusione, anzi sono un tifoso di tutto ciò che faremo; ma il rapporto tra iniziativa parlamentare e Governo si era concentrato su questo punto che ora ci viene detto verrà deciso in seguito.

Esprimo solo un dissenso rispetto a quello che ha detto il vice ministro Morando. Tutti lo comprendiamo, perché egli è l'esponente del Governo, mentre io sono un esponente del Parlamento. Io sono certo che la qualità tecnica del Governo e le soluzioni proposte e alle quali egli aveva presieduto sono pronte e sufficienti ad affrontare tutte le problematiche tecniche che egli ha posto. Questa è la mia convinzione. Il vice ministro Morando è espressione del Governo, questa è la scelta che fa il Governo e che io naturalmente rispetto. Però non ritengo che si sia trattato di un problema tecnico; penso piuttosto che si tratti di una scelta che viene fatta all'ultimo momento. Se ci fosse stato detto all'inizio che non la si voleva fare, avrei protestato, ma l'avrei compreso di più. Dirlo l'ultimo giorno, per il secondo anno di seguito, francamente non mi soddisfa.

Concludo, signor Presidente, e mi scuso se ho impiegato qualche minuto in più, ma si tratta di una questione di fondo che non riguarda né il Sud, né il Nord, né l'Est, né l'Ovest, ma riguarda il rapporto tra risposta del Governo e iniziativa parlamentare nella sessione di bilancio.

Auspico e credo che ora dobbiamo continuare i nostri lavori, portando a termine la discussione e approvando tutto ciò che è rimasto da approvare, perché il lavoro è stato fatto dal Parlamento. Con un pizzico di polemica dico che quest'anno sono ancor più d'accordo di quanto non lo sia normalmente, perché, a fronte di un comportamento che non considero il migliore nei confronti del Parlamento, ritengo che il Parlamento debba avere ancora univocità nel suo comportamento, cosicché il rappresentante del Governo sappia che il Parlamento agisce lucidamente e con solidità politica e può porre con maggior forza all'interno del Governo questo problema, che, almeno per quanto riguarda il Senato della Repubblica, per la seconda volta non è stato un esempio di rapporto corretto. Concludendo l'esame di questa manovra finanziaria con un emendamento importantissimo quale quello relativo all'accordo tra Stato e Regioni noi possiamo rivendicare – e io la rivendico – l'idea che, se si conclude il lavoro in questa Commissione, sul lavoro fatto da questa Commissione si presenterà eventualmente, ove il Governo dovesse deciderlo, la questione di fiducia. L'unica cosa su cui sarei favorevolissimo sarebbe che, una volta chiuso tutto il lavoro in Commissione, il Governo presentasse uno o più emendamenti sul Sud. Questi li accetterei volentieri.

CATALFO (M5S). Signor Presidente, signor Vice Ministro, da quello che ci risulta non c'è quasi nulla, o meglio proprio nulla, nel disegno di legge di stabilità, che riguardi in modo sostanziale le politiche e le misure per il Mezzogiorno. Ricordo al Governo e alla maggioranza tutta, riprendendo la discussione svolta l'anno scorso sia in Commissione lavoro che in Commissione bilancio in sede di discussione del disegno di legge di stabilità, che il Movimento 5 Stelle aveva prodotto diversi emendamenti e che anche nel corso della discussione in Aula aveva messo in guardia il Governo dal rischio di sopprimere una misura che, per il Sud, per i lavoratori e per le imprese artigiane di tutta Italia, era importantissima. Mi riferisco alla legge n. 407 del 1990, che consentiva ai datori di lavoro che assumevano disoccupati di lunga durata di usufruire di sgravi contributivi totali e dello sgravio sul premio INAIL, anche quello totale, per 36 mesi. Sopprimere una misura come quella a nostro parere è stata l'espressione di un comportamento cieco, perché non era soggetta al pareggio di bilancio, ma il Governo e la maggioranza hanno continuato a portare avanti questo tipo di politica per mettere in atto un esonero contributivo legato all'incremento occupazionale non ma a tutte le assunzioni e che ha provocato non poche frodi, alcune delle quali già rilevate dal Ministero anche attraverso nostre interrogazioni, e quindi un danno reale alla fiscalità generale.

Ciò premesso, l'opposizione e, a quanto ho visto, tanti altri senatori hanno presentato degli emendamenti per ripristinare o la legge n. 407 del 1990 o un esonero contributivo totale per le imprese del Mezzogiorno. Noi adesso non riusciamo a capire a cosa ancora il Governo deve pensare per mettere in atto delle misure che, ripeto, non sono necessarie solo a parere dell'opposizione e del Movimento 5 Stelle, ma erano necessarie - a questo punto a parole e non nei fatti - negli annunci di due mesi fa del Governo quando si diceva che dovevano essere prese misure importanti per il Sud.

Un altro fatto grave - e questo lo dico come componente della Commissione lavoro del Senato - è che i componenti della Commissione lavoro non hanno potuto svolgere alcun dibattito costruttivo sulla questione lavoro. E allora, sulle pensioni si rimanda alla Camera perché c'è un disegno di legge del Presidente della Commissione lavoro della Camera e quindi qui non si possono toccare; il Sud e gli sgravi contributivi si rimandano alla Camera e qui non si possono toccare; a questo punto vorrei capire a che cosa serve questo passaggio al Senato, a cosa servono tutte queste riunioni: chiudiamo la Commissione e non ne parliamo più.

Non solo: ci sentiamo ancor più presi in giro perché sono due giorni che ci dite che gli emendamenti sono accantonati. Io sono stata presente: è stato detto che le relatrici produrranno un emendamento della Commissione, che il Governo penserà a produrre un emendamento; ci ritroviamo qui alle ore 13 e ancora non si sa cosa si deve fare per il Sud. Io vorrei ricordarvi i dati sulla disoccupazione e sugli investimenti al Mezzogiorno; in legge di stabilità non c'era nulla e noi vogliamo che si affronti la questione, qui e ora, non domani, non dopodomani, non rimandando ancora il problema e cercando di capire cosa si deve fare. Avete tolto una misura strutturale che non doveva passare dal pareggio di bilancio per inserirne

una che va finanziata di anno in anno, con la difficoltà di reperire le risorse, che ha provocato frodi, che ha danneggiato la fiscalità generale, e stiamo ancora qui a pensare? Io vorrei una risposta chiara.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, oggi il vice ministro Morando con assoluta schiettezza è venuto a dirci che le risorse per alcuni interventi – tra l'altro richiesti dal Parlamento, non contenuti nel testo base del Governo ma richiesti dal Parlamento e da tutte le forze politiche, ad indicare che c'è una volontà parlamentare precisa di intervenire a sostegno delle iniziative di sviluppo economico del Mezzogiorno – non ci sono. Ebbene, vorrei ricordare ai colleghi il perché. Questa disarmante relazione che abbiamo sentito trae origine da quanto è stato deliberato lo scorso anno, quando – vi ricordo – sono stati scippati 4,5 miliardi di fondi di sviluppo e coesione delle Regioni del Mezzogiorno per finanziare la decontribuzione su tutto il territorio nazionale dando con ciò luogo a due abusi contabili, se vogliamo chiamarli così, ma non solo contabili, sostanziali: il primo, il trasferimento della tipologia di spesa da risorse destinate ad infrastrutture alla decontribuzione. Il secondo, più grave, il prelievo di risorse destinate ad una parte del territorio nazionale per impiegarle su tutto il territorio medesimo. Poi sentiamo i proclami sull'aumento dell'occupazione, ma guarda caso li sentiamo – naturalmente – su base nazionale e poi ci accorgiamo che c'è bisogno di un ulteriore intervento per il Sud: ciò significa che quelle misure che sono state attuate con risorse del Mezzogiorno hanno trovato maggiore impiego in zone diverse.

Quindi, alla relazione assolutamente gradita e corretta che il vice ministro Morando ci ha fatto mancano due dati: il primo è quante di quelle risorse impegnate lo scorso anno sono state effettivamente utilizzate; il secondo è dove. Sarebbe importante saperlo, anche alla luce delle decisioni da assumersi. Non si tratta, signor Presidente, di una delusione di questa Commissione di non poter adottare un provvedimento che forse adotterà la Camera; noi non andiamo alla ricerca di medagliette istituzionali, anche perché sappiamo che il Senato è in progressivo declino di esistenza, quindi potrebbe essere una sorta di canto del cigno. Ma noi siamo preoccupati che il rinvio dal Senato alla Camera non abbia certezze di assoluto adempimento, perché se queste certezze ci fossero state non sarebbe costato nulla procedere qui. La tematica, come ha detto il vice ministro Morando, è stata sviscerata; si poteva mettere un tetto, come lui stesso ha riferito essere stato fatto nel 2008. Si poteva assolutamente decidere in tal senso e noi avremmo avuto non la medaglia, ma una cosa più importante: la certezza sostanziale che questa manovra, per quanto contenuta nelle cifre, si sarebbe fatta, si farà. Ma quello che abbiamo appena sentito ci lascia molto perplessi.

Quindi, alla senatrice Catalfo che dice che non si sa quel che si fa dico che la risposta è semplice: qui non si fa nulla. Ci è stato chiaramente detto che non si fa nulla. E allora, esprimo innanzi tutto la delusione, non formale ma sostanziale, anche perché dinanzi all'inerzia del Governo nella redazione del testo della legge di stabilità c'era stata una reazione corretta,

composta, nei termini formalmente consentiti, da parte di tutte le forze politiche; ma ancora una volta ci si sente dire che questa è materia riservata all'altro ramo del Parlamento. Lo sottolineo, ripeto, non per una gelosia istituzionale ma per una preoccupazione sostanziale sul fatto che poi nell'altro ramo del Parlamento venga nuovamente rappresentata una mancanza di risorse. Risorse che però per altre cose si trovano, per altre cose si destinano. Quindi, nella visione strategica e politica di questo Governo manca anche l'ordine delle priorità delle questioni. Siccome noi riteniamo che il Mezzogiorno sia una questione assolutamente prioritaria, ci chiediamo perché si debbano andare a ricercare tagli e taglietti per poter impinguare un Fondo che poi neanche si ottiene. Il Governo ci risponda sulla sua visione delle priorità di intervento relativamente al Mezzogiorno; e risponda non tanto al Parlamento, quanto all'intero Paese. Se ancora esistono fondi non utilizzati che residuano dallo scippo dello scorso anno la prima cosa da fare sarebbe di impegnarli. Se non esistono più, vuol dire che lo scippo è riuscito, ha avuto gli effetti che erano stati previsti e quindi le Regioni del Mezzogiorno hanno perso irrimediabilmente 4 miliardi e mezzo di investimenti ai quali si aggiungono – lo ricordo ai colleghi – i 500 milioni derivanti dal dimezzamento del Fondo di cofinanziamento sui progetti europei.

Si tratta di un problema di strategia politica di tutto il Paese.

Anche quelle poche proposte che abbiamo avanzato, relative ad interventi infrastrutturali simbolici rispetto alle necessità, per colmare almeno in parte il divario tra il Mezzogiorno e il resto del Paese, sono state bocciate nonostante quotidianamente si ascoltino buone intenzioni, proclami, interventi e visite lampo corredate da promesse.

Non mi dilungo, naturalmente, sulla questione del ponte sullo Stretto perché è assolutamente chiara la pantomima che è stata messa in piedi.

In conclusione, nei confronti del Mezzogiorno vi è una trascuratezza assoluta. Questa Commissione aveva cercato di creare le premesse perché ciò si evitasse o quanto meno in qualche modo si rimediasse e di solito, quando una Commissione fa una proposta quasi all'unanimità, tale proposta viene accolta. L'altro ramo del Parlamento la può ulteriormente rimpinguare perché il Governo può chiedere tempo per recuperare altri mezzi, ma intanto la questione si pone e si delibera. Se poi c'è qualcuno che deve decidere se dare con la mano destra o con la mano sinistra, devo dire che a noi poco interessa. Come diceva il presidente Azzollini si possono attivare entrambe le strade, anche con cifre contenute, e poi si implementano le risorse; ma uscire da questo dibattito senza nulla di concreto e senza avere messo un punto sul fatto che il Parlamento e il Governo hanno fatto qualcosa per rimediare alla trascuratezza del testo base della legge di stabilità in ordine ai problemi del Mezzogiorno credo sia mortificante per tutti, non solamente per noi proponenti ma anche e soprattutto per il Governo che ha dichiarato la sua incapacità, pur avendo dichiarato di voler utilizzare fondi per questa materia.

Preciso infine che, poiché la nostra insoddisfazione è assolutamente sostanziale oltre che formale, noi chiederemo di votare tutti gli emendamenti che abbiamo proposto relativamente alla materia in questione.

PRESIDENTE. Certamente senatore D'Alì. Per quanto riguarda quest'ultimo punto, ovviamente, non c'è discussione.

MILO (*CoR*). Signor Presidente, le voglio rappresentare tutta la mia amarezza rispetto a questa vicenda. Il mio Gruppo – ma anche gli altri Gruppi di opposizione – ha affrontato questa legge di stabilità con grande responsabilità e serietà. Il venir meno questa mattina di uno dei suoi capisaldi mi lascia impietrito.

Mi lascia poi molto meravigliato la sua dichiarazione di poco fa alle agenzie, oltre a quella del vice ministro Morando, perché avete detto entrambi che il Presidente del Consiglio non ha potuto prendere decisioni perché è rientrato questa notte. Quello del Mezzogiorno è un problema storico; se il presidente Renzi lo scopre solo questa notte non so dove viva. Il problema noi dobbiamo affrontarlo in modo serio; se invece vogliamo raccontarci sciocchezze io non sono disponibile e non ho tempo da perdere. Chiaramente questo non vale soltanto nei miei confronti, ma per quanto riguarda il Governo vale nei confronti del Paese. E allora, anche il furto di 4,5 miliardi cui faceva riferimento il senatore D'Alì poco fa lascia il tempo che trova. Noi abbiamo tentato, abbiamo ritenuto di dare il nostro contributo con i nostri emendamenti a questa legge di stabilità, nell'interesse generale del Paese. Stiamo discutendo la legge di stabilità da 20 giorni; il problema del Meridione esiste da 200 anni, se non di più. E allora, che non ci sia il tempo per affrontare questi problemi al Senato perché il Presidente è rientrato stanotte mi sembra veramente una giustificazione misera e, se mi consente, signor Presidente, futile, una giustificazione che io non avrei neanche dato. Il problema vero è un altro e lo abbiamo compreso da quanto abbiamo assunto dalle relatrici e letto negli emendamenti presentati, ad esempio, dopo le processioni clientelari da qualche Capogruppo di maggioranza cui abbiamo assistito qui, perché i tagli ai CAF erano 200 milioni e li abbiamo riportati a 40; ditemi voi di cosa stiamo parlando. Tutte queste faccende da clientela di bassa lega c'è stato il tempo per farle; non comprendo come mai non vi sia stato il tempo per affrontare il problema del Mezzogiorno.

Sottoscrivo l'intervento della collega Catalfo, che non ripeto: ma i due grandi interventi di questa legge di stabilità erano il credito d'imposta e la decontribuzione per il Mezzogiorno. Mi preoccuperei molto, in verità, dell'ultima affermazione del presidente Azzollini il quale dice che alla fine è ancora più d'accordo; se lo conosco bene, quando è ancora più d'accordo diventa pericoloso. La sua è un'affermazione che la dice lunga.

Parliamo anche del decreto sulle Regioni. Lei è padronissimo di avere le sue competenze, signor Presidente, però le devo anticipare, per correttezza istituzionale e personale, che scriverò al presidente Grasso perché quell'emendamento è inammissibile, sia perché la stessa relazione tec-

nica dice che è ordinamentale, sia perché è in contrasto con il comma 6 dell'articolo 128. Infatti, se si legge con attenzione il comma 1 dell'articolo 34-*bis*, si rileva che le Regioni contabilizzano secondo modalità anche alternative e quindi anche in contrasto con la legge di contabilità. Ora, poiché lei ci ha consegnato diligentemente un testo rammentandoci le inammissibilità degli emendamenti al testo della legge di stabilità, le ribadisco che responsabilmente tutti i Gruppi dell'opposizione le hanno dichiarato di voler affrontare quel decreto la prossima settimana per poi inviarlo alla Camera e quindi poterlo convertire in legge; penso che sia ancora quella la strada giusta. Pertanto ribadisco che, per quanto mi riguarda, ritengo quell'emendamento inammissibile.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, mi pare che fino a questo momento siano intervenuti, in ragione dell'origine, tutti senatori del Mezzogiorno d'Italia. Abbiamo avuto modo di dire l'anno scorso e di ripetere quest'anno che la critica maggiore che rivolgevamo alla manovra di bilancio e finanziaria dello Stato era quella di aver utilizzato strumenti anche utili ma non differenziati in ragione dell'intensità piuttosto che della sostanza, del contenuto dell'intervento, determinando una dilatazione del divario. La politica che si è espressa con le manovre di bilancio e finanziaria non è di riequilibrio; è una politica di squilibrio perché, non tenendo conto dei punti di partenza, determina una ricaduta positiva sulle economie più robuste del Paese e conseguentemente un accrescimento del divario Nord-Sud, che è uno dei problemi storici della nostra economia ma anche della nostra società. Questo è un tema che riguarda l'Italia, riguarda l'Europa, riguarda il mondo: l'equilibrio da ricercare.

In discussione generale abbiamo posto una questione: scelga il Governo la modalità attraverso la quale intervenire in funzione del riequilibrio e per quanto ci riguarda faremo un'opposizione di merito non ostruzionistica. I lavori della Commissione si sono svolti, come mai si erano svolti, in totale serenità in ragione dei reciproci impegni sulla base dei quali abbiamo anche ritirato o bocciato tecnicamente gli emendamenti relativi agli argomenti principali. Il Governo non può venire adesso a dire che abbiamo giocato: non è scorretto, di più. Avrebbe potuto dirlo mezz'ora dopo l'inizio dei lavori della Commissione. Non solo è una furberia sul piano dei lavori di un'istituzione importante come la Commissione bilancio del Senato, ma è una furberia politica su un tema che è politicamente delicatissimo, perché attiene alla divisione del Paese e non alla sua unità. C'è una parte d'Italia che deve essere considerata e un'altra parte che, se trova spazio, lo trova in modo residuale, per cui un ramo del Parlamento è privato anche della discussione sul tema. Se mai ci sarà una risposta, sarà alla Camera dei deputati, che così si legittima come unico ramo del Parlamento, e gli equilibri politici in quella sede sono ancora più pesanti di quelli che troviamo in Senato.

Non è un fatto personale, è un fatto politico: abbiamo solo da dubitare di questa parola del Governo, perché segue al venire meno del patto che avevamo stabilito all'inizio dei lavori della Commissione.

A ciò si aggiunge un'altra questione: che senso ha tutto il lavoro che faremo sugli emendamenti, sui temi, cosiddetti accantonati? Se vi è un problema di provviste finanziarie che devono essere decise dall'altro ramo del Parlamento tutto quello che decidiamo di fatto può essere stravolto, completamente modificato. Pertanto siamo costretti a lavorare, nella parte residuale del provvedimento, su ipotesi che sono tutte assoggettate all'esame della Camera dei deputati. Che poi non è così, perché la Camera dei deputati, come il Senato della Repubblica, oggi più che mai, signor Presidente, ha maggioranze che sono molto controllate dal Governo. E allora, il Governo deve dire, oggi, cosa di questa manovra finanziaria si decide in questo ramo del Parlamento per poter affermare che abbiamo concorso a rappresentare le esigenze del Paese anche nel Senato della Repubblica. Altrimenti, signor Presidente, le suggerirei di prendere atto che non ci sono le condizioni per fare nulla; il Governo presenti il suo maxiemendamento di fiducia e non perdiamo altro tempo a fare finta di lavorare, perché questa è una mortificazione cui i senatori, la Commissione bilancio e il Senato nel suo complesso non possono essere sottoposti, quanto meno per salvaguardare la dignità non dico di ciascuno di noi, ma dello Stato. Se il Governo non è in grado di prendere un impegno su nulla rispetto a quello che abbiamo discusso e dobbiamo discutere, allora che si rinvii tutto alla Camera e prendiamo atto che la riforma costituzionale *in itinere* si è già compiuta nei fatti e non abbiamo più nulla da dire.

BARANI (*AL-A*). Signor Presidente, abbiamo passato una decina di giorni che io ritengo costruttivi e positivi: ci siamo chiariti, abbiamo dibattuto, abbiamo sviscerato i problemi e li abbiamo esposti al Governo e alle relatrici. Ora il Governo ci viene a dire all'ultimo momento che ha bisogno ancora di una pausa di riflessione, con delle motivazioni che noi riteniamo di accogliere: ci è stato detto, infatti, che il Presidente del Consiglio, in un momento eccezionale, in cui è scoppiata praticamente la terza guerra mondiale, è stato impegnato e ha chiesto del tempo. Noi siamo seguaci del «Principe» di Machiavelli: il fine giustifica i mezzi. A noi interessa che gli interventi per il Sud vengano fatti e giudicheremo il Governo su quello che, in questa legge di stabilità, verrà fatto per il Sud. Il Governo in questo momento ci ha detto di non essere pronto ad affrontare la questione; benissimo. Noi abbiamo presentato i nostri emendamenti, sia sul credito di imposta che sulla decontribuzione; il Governo non ci ha detto che non li accoglie, ma ci ha detto che in questo momento non è in grado di farlo. Noi pretendiamo e chiediamo che nel disegno di legge di stabilità, quando tornerà in Senato per l'ultima lettura, ci siano concreti aiuti per il Sud. A noi interessa che, dal 1° gennaio 2016, ci sia una legge di stabilità che tenga in considerazione questo punto. Condividiamo tutte le critiche che sono state mosse fino ad ora, relative al non aver attenzionato il Sud come si sarebbe dovuto fare. Tuttavia la cosa più importante per noi è che queste misure siano presenti nella legge che verrà pubblicata. Certo, è comprensibile la delusione di tutti: dopo aver lavorato tanto, ci troviamo di fronte ad una situazione in cui le rela-

trici e il Governo ci hanno detto che non sono pronti. Ma non è importante – come qualcuno ha detto – che la medaglietta che sia nostra o della Camera. L'importante è che sia il Sud ad avere la giusta considerazione; a noi ovviamente interessa questo e quindi apprezziamo la grande chiarezza dell'intervento di qualche minuto fa del vice ministro Morando. Egli ci ha detto che nella manovra finanziaria l'attenzione al Sud comunque c'è stata e che questa è un'implementazione: noi continuiamo a chiedere al Governo che questa implementazione venga attuata. Non ci strappiamo le vesti se verrà fatta alla Camera; l'importante è che sia realizzata. Ovviamente il nostro voto finale terrà nel debito conto il fatto che sia stato preso in esame il lavoro che abbiamo fatto finora; ma non è importante che ciò avvenga qui o alla Camera. Da toscano, e quindi da appassionato cultore di Machiavelli, credo che l'importante sia raggiungere il fine, con qualsiasi mezzo; se lo dobbiamo raggiungere tramite i colleghi della Camera, ben venga, l'importante è il risultato. Se il Governo farà quanto ci ha proposto, i molti emendamenti che riguardano il Sud li passeremo idealmente ai colleghi della Camera, che li presenteranno in quella sede; preannuncio quindi la nostra intenzione di ritirarli.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)*). Signor Presidente, non so se il senatore Barani abbia voluto citare Machiavelli e il discorso dei fini e dei mezzi in maniera indiretta: pur applicandolo alla questione del Mezzogiorno, che stiamo dibattendo, forse, con un esercizio mentale di sostituzione, egli si riferiva al fine dell'avvicinamento al Governo, per il quale qualunque mezzo è assolutamente opportuno, persino smentire sé stessi, persino smentire il livello di rappresentanza. Saluto il senatore Barani, capo di un Gruppo parlamentare che ha al proprio interno senatori che hanno fatto vere battaglie per il Mezzogiorno, battaglie politiche importanti, fondamentali. Questo suo intervento, verbalizzato e che andrà a patrimonio della pubblica opinione, viene così servito al tavolo per imbandire una tavola a cui finalmente, forse, potrà andare a sedere anche il senatore Barani. Ma gli argomenti rappresentano persone e rappresentano problemi. E i problemi diventano carne e sangue, diventano quotidianità di gente e di popolo, che invece vive grandi angustie con grande angoscia, perché nel Mezzogiorno d'Italia non solo non si ha il benessere attuale, ma si è persa la speranza nel benessere futuro. E quando muore la speranza, il problema diventa ancora più serio e cogente.

Condivido pienamente le argomentazioni già esposte da altri sull'offesa arrecata al Parlamento da questa decisione: non si può iniziare una discussione dichiarando che quelli sono i punti fondamentali e poi all'ultima seduta, prima della votazione finale del mandato al relatore, dire che non verranno discussi.

Esprimo tutta la mia solidarietà alle relatrici, che non solo hanno indirizzato il lavoro, ma hanno voluto tenere conto delle opinioni dei colleghi e hanno fatto più di quello che era il loro dovere; di questo sicuramente le ringrazio. Ma oggi il Governo impone loro una sorta di complicità.

Se il Senato avesse potuto decidere complessivamente sulla manovra finanziaria, a prescindere dalle posizioni più o meno tattiche del Governo, forse sarebbe passato l'emendamento sulle concessioni autostradali – un emendamento presentato in quest'Aula, per svolgere libere gare sulle concessioni autostradali – che avrebbe portato un gettito di miliardi di euro; e magari, in questo caso, non ci saremmo fatti mancare questi 400 milioni di euro per le misure per il Mezzogiorno. Forse avremmo potuto accogliere e discutere emendamenti presentati sul settore dell'energia, che portavano gettito alle casse dello Stato; anche in questo caso, non ci saremmo fatti mancare 400 milioni di euro per un Mezzogiorno strombazzato nella propaganda di Governo. Forse il Parlamento è più di quello che sta miseramente rappresentando il Governo; a condizione di essere messo in condizione di svolgere la propria funzione costituzionale, e lei, senatore Tonini, è il Presidente della Commissione bilancio del Senato, che più di qualunque altro organismo in questa materia è *dominus*. Lei deve salvaguardare la dignità di questa istituzione; non può soltanto regolamentare i lavori della Commissione, e quindi la pregherei di prendere una seria posizione. Perché mi creda, non serve scomodare lo SVIMEZ che parla di desertificazione del Mezzogiorno: lo dicono tutti. Lo dicono forze politiche di maggioranza come NCD che fino all'altro ieri poteva dire «grazie a noi nel Governo il Mezzogiorno...»: ma di che parliamo? Lo dico a quel Presidente del Consiglio dei Ministri che parla della sua grande funzione riequilibratrice; ma dove? Ecco a cosa sono serviti i soldi dello sviluppo del Sud, per le bande larghe o strette. Ma è possibile essere così gretti? Io non ho apprezzato il vice ministro Morando; avete potuto sottolineare la capacità tecnica nell'illustrare, ma qui non abbiamo un capo Dipartimento del Ministero del tesoro, qui abbiamo un Vice Ministro che rappresenta il Governo e chi rappresenta il Governo ha il dovere di dire le cose come stanno. Perché dalla bocca di Morando non è uscita una dichiarazione per la quale alla Camera dei deputati ci saranno 500 milioni di euro per gli sgravi per le assunzioni nel Sud. Questo dice il rappresentante di un Governo; altrimenti, mi rivolgo al capo dipartimento, o a un altro organo, ma non al rappresentante del Governo. Allora il Governo si assuma le responsabilità e faccia un intervento, senatore Morando, non faccia l'intervento da tecnico, perché questa è una sede politica, qui si fa il bilancio dello Stato italiano che va dal Trentino a Porto Palo, dove ci sono – badate bene – tre milioni di euro, ma poi si dice che no, non è vero che è trascurato il Sud, alle città che sono investite dal fenomeno dell'immigrazione. Complimenti e, come dire, auguri! Voi siete venditori di fumo; l'unica porzione di territorio italiano che vi interessa è il Trentino, non perché lo ritenete strategico, ma perché vi tiene in piedi con i suoi voti i pochi numeri del Senato. Voi siete il Governo che è capace di svendere sul piatto della politica spicciola della sopravvivenza anche il buon senso assoluto; e allora andate in Trentino a fare le vostre scorribande, perché siete da questo punto di vista immorali! Perché è immorale mentire spudoratamente: mesi di proclami per il Sud risolti in questa maniera così vergo-

gnosa, addirittura con il mezzuccio della procedura parlamentare. E allora, cosa dobbiamo fare da questo momento?

Le preannuncio, signor Presidente, che se non ci sarà un messaggio di ulteriore chiarezza da parte del Governo, con un impegno che alla Camera questi fondi ci saranno, mi vedrò costretto ad intervenire su tutti gli emendamenti, perché io la mia terra non la tradisco, ma soprattutto non tradisco il mio mandato parlamentare. Qualcuno può anche aver pensato, come diceva poc'anzi il collega Azzollini, che il Senato della Repubblica fosse un momento di passaggio, un fastidioso momento istituzionale da bypassare il più presto possibile. La relatrice diceva (colleghi, ricordate?) che forse saremmo andati in Aula senza relatori, che stando buoni, stando calmini, il Senato sarebbe stato determinante; frasi epiche, scolpite sulla pietra; se saremo bravi, se riusciremo ad essere propositivi, vedrete, il passaggio al Senato sarà un qualcosa da scrivere nei libri di storia. Ma poi la realtà è un'altra: quella di persone costrette a non rispettare la parola data.

Abbiamo avuto uno svolgimento dei lavori, di cui ringrazio ancora i relatori e il Presidente, veramente encomiabile ma basato su quei presupposti, su quella iniziativa, su quelle promesse, delle quali non si è attuato nulla. Pertanto, ribadisco la mia intenzione di intervenire su tutti gli emendamenti, dovesse essere la più defatigante azione politica dei miei tre mandati di vita parlamentare; la condurrò con piacere, con amore, con orgoglio.

CATALFO (*M5S*). Signor Presidente, ho preso appunti nel corso dell'intervento del vice ministro Morando, in particolare sui dubbi che ha espresso in ordine al reperimento delle risorse per il credito di imposta. Lei diceva che potrebbe essere una misura troppo contenuta: faccio presente al Vice Ministro che negli ultimi commi dell'articolo 24 si parla del riconoscimento di un contributo sotto forma di credito di imposta alle fondazioni bancarie per l'istituzione di un fondo per il contrasto della povertà educativa. Visto che abbiamo una buona e sana (speriamo ancora a lungo) scuola pubblica, lasciamo gestire la povertà educativa alla scuola pubblica e trasferiamo le risorse riconosciute alle fondazioni bancarie, che poi dovrebbero gestire dei progetti sulla povertà educativa insieme al Ministero del lavoro, al credito di imposta per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Naturalmente la discussione sul Mezzogiorno non è finita: quando arriveremo al punto e agli emendamenti, il tema c'è e sarà possibile continuare questa discussione.

Onorevoli colleghi, voglio solo dire due cose. Naturalmente è del tutto legittima e comprensibile la critica anche aspra dei Gruppi di opposizione nei confronti della decisione assunta dal Governo; penso che non sia difficile credere che il primo ad essere deluso sono io, nel senso che potevo avere l'ambizione di una lettura che su questo punto segnasse un gol, per usare una metafora calcistica, e invece dobbiamo passare la palla al secondo tempo della partita. Credo però che per la correttezza dei nostri rapporti due considerazioni vadano fatte. La prima ha natura istituzionale

e riguarda la regola del bicameralismo, che prevede l'alternanza della lettura una volta alla Camera e una al Senato. Ho già visto parecchie finanziarie, vi è sempre stata la regola che la seconda lettura ha una certa prevalenza rispetto alla prima e proprio per questo c'è l'alternanza tra le due letture. La seconda considerazione riguarda il rapporto tra Governo e maggioranza e tra Governo e Parlamento. Mortati diceva che il Governo è il comitato direttivo della maggioranza; quindi è evidente che alla fine il punto di sintesi viene assunto dal Governo. Sul tema del Mezzogiorno è stato fatto un lavoro; il Governo, con trasparenza, ha detto che non si sente pronto in questo momento per tirare le somme; ne prendiamo atto. Naturalmente sono legittimi il dissenso e la critica politica ma dal punto di vista istituzionale siamo pienamente dentro le regole. Da questo punto di vista non credo vi sia nulla di contestabile, fermo restando, ripeto, il diritto di tutte le forze politiche e di tutti i senatori di esprimere la loro critica.

Aggiungo un'ultima considerazione, se me lo consentite. Il nostro lavoro non credo sia stato affatto inutile, per due ragioni: innanzi tutto perché comunque è stata affrontata la materia. Per la prima volta, almeno a mia memoria, il tema del Sud è stato messo in cima alla lista delle priorità ed io, francamente, non credo che la Camera dei deputati e il Governo della Repubblica alla Camera dei deputati, che sempre Parlamento è, possa permettersi il lusso di ignorare questa istanza che è diventata nel dibattito, anche attraverso le vostre critiche di opposizione, la priorità delle priorità.

È stato citato il Trentino: io vivo e vengo eletto da quelle parti da tanti anni e credo che anche in Trentino, nella terra di De Gasperi, si possa ammettere che la terra di Sturzo e in generale il Mezzogiorno d'Italia sia, in questo momento, la grande questione nazionale. Se la crescita del Paese è ancora troppo debole rispetto a quella che dovrebbe essere, la ragione fondamentale è che dobbiamo spingere la crescita nel Mezzogiorno. Solo se riusciamo ad avviare una forte crescita del Mezzogiorno che colmi lo squilibrio riusciamo a rimettere in moto l'intero Paese. Io penso che questo punto, al Senato, sia risultato assolutamente chiaro.

Rimane l'amarezza per il dibattito che si è tenuto e non ha potuto e non potrà probabilmente concretizzarsi in una decisione; tuttavia, questo sarà il testimone che noi consegneremo alla Camera dei deputati. E comunque, naturalmente, ci sarà la nostra valutazione conclusiva per la terza lettura.

A questo punto, dovremmo procedere con i nostri lavori.

Un'ultima cosa, prima di dare la parola alle relatrici. Le questioni che sono contenute nel disegno di legge certo non hanno il rilievo generale e strategico, forse persino storico, di una misura forte sul Mezzogiorno come quella che siamo determinati a costruire e a ritrovare. Tuttavia vi sono questioni di enorme rilievo sulle quali il nostro confronto e il nostro lavoro può essere tutt'altro che privo di significato. Dobbiamo rispondere a tanti problemi del nostro Paese, dalla questione della casa a quelle sul sociale, a temi come i patronati e i CAF. Sono problemi di assoluto rilievo

che, è sotto gli occhi di tutti, non hanno la dimensione della grande misura a favore del Mezzogiorno e tuttavia credo debbano essere affrontati da parte nostra con grande coscienza e attenzione.

ZANONI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sul disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, vorrei dire due parole introduttive sulle modalità con le quali abbiamo lavorato per affrontare gli emendamenti accantonati. Abbiamo tenuto un paio di riunioni preparatorie ieri e questa mattina, prima dell'inizio della Commissione, cercando di spiegare quale sia stata la nostra filosofia d'intervento che si trova esattamente in linea con quanto lei ha appena detto. In sostanza, all'interno di questo pacchetto, evidenziando le priorità ed in primo luogo quelle richiamate in modo trasversale da tutti i Gruppi, si è cercato di utilizzare le risorse disponibili con il FISPE, più altre reperite in altro modo all'interno della manovra. Abbiamo seguito in modo condiviso la linea di affrontare alcuni problemi importanti, accantonando – purtroppo – alcuni micro interventi, chiamiamoli così, che però per la loro dimensione economica erano comunque di grande importanza.

Abbiamo quindi fatto una scelta strategica come maggioranza: una scelta che è andata a favore delle politiche per l'affitto, che è andata a cercare qualche misura incentivante per alcuni settori economici ed è andata ad individuare, quindi, un percorso in cui, con la massima trasparenza, come è emerso anche nelle due riunioni preparatorie, è stato stilato un elenco di priorità condiviso con tutti. L'opposizione può non condividere le scelte che abbiamo fatto e magari ne avrebbe fatte altre, però, in modo assolutamente trasparente sono state individuate le scelte fondamentali.

Conseguentemente, noi abbiamo un fascicolo pronto; siamo arrivati fino all'articolo 24 ed abbiamo elaborato nuovi testi degli emendamenti accantonati. quindi le relatrici non presentano nessuno tema nuovo, com'è stato concordato, ma solo delle rielaborazioni che hanno in gran parte tenuto conto da un lato della discussione e dell'illustrazione degli emendamenti e dall'altro, ovviamente, della Ragioneria generale dello Stato che purtroppo, al di là delle considerazioni di merito, forniva considerazioni quantitative che ci vincolavano fortemente nella scelta, perché anche emendamenti su temi assolutamente degni di grande considerazione, ma con un costo di 300 o 400 milioni, erano assolutamente al di fuori della nostra possibilità di modifica all'interno della legge di stabilità.

Sulla base di questo criterio, abbiamo scelto interventi con importi di spesa da 20.000 euro fino a 50 o 60 milioni e che consentivano di dare davvero una risposta ai temi che abbiamo considerato in larga parte trasversali. A ciò si aggiungono alcune scelte che la maggioranza propone perché le condivide fortemente e che la minoranza non apprezza. Comunque il metodo di lavoro è stato trasparente.

Conseguentemente, adesso esprimeremo i pareri favorevoli o contrari sulla base di quella filosofia che già tutti più o meno conoscono, avendo partecipato a questi incontri. Secondo l'*iter* che abbiamo seguito, veniva

accantonato il primo o il secondo degli emendamenti che si incontravano, il più coerente con la discussione svolta, ma era un accantonamento assolutamente tecnico. Presentiamo ora, come relatrici, i testi riformulati di quegli emendamenti; se verranno approvati andranno in Aula come emendamenti della Commissione.

Per il momento, sono state presentate riformulazioni, sotto forma di emendamenti delle relatrici, fino all'articolo 24.

BULGARELLI (*M5S*). Le considerazioni del Presidente e le successive comunicazioni delle relatrici mi obbligano a svolgere un intervento che non avrei voluto fare, ma che credo sia d'obbligo, e spero che anche le altre opposizioni prendano una posizione chiara al riguardo.

Intanto, vorrei precisare che non c'è stato alcun rispetto istituzionale, perché il Governo è arrivato con due settimane di ritardo sulla lavorazione del disegno di legge di stabilità. In secondo luogo, non è vero che di solito la prassi è che si lavora in seconda lettura; posso tranquillamente affermarlo anche se ho molto meno esperienza di lei, signor Presidente, per quanto riguarda le sessioni di bilancio.

Lavorare in questa sede sul disegno di legge di stabilità in prima lettura soltanto per dieci giorni, per poi lasciare per forza un mese alla Camera per esaminarla, era già una premessa errata, ma l'abbiamo accettata per normale convivenza e per portare a casa un risultato.

Un'altra premessa era, come metodo di lavoro, di accantonare – come giustamente ricorda la relatrice Zanoni – un emendamento per Gruppo sui grandi argomenti, per poi lavorare ed elaborare l'argomento in questa sede.

Quindi, su molte tematiche abbiamo ritirato gli emendamenti, per cercare di arrivare il più possibile a un metodo di lavoro che determinasse un risultato per tutti gli italiani e non solo per mettere le varie bandierine.

Adesso ci ritroviamo nella situazione in cui tutti gli emendamenti accantonati sono da lavorare oggi (e non abbiamo ancora cominciato i lavori) e i grandi temi qui non verranno toccati: questo è un dato di fatto.

Nonostante tutto quello che si era detto all'inizio a proposito dei palletti sui tempi e sulle inammissibilità, come pure del fatto che avremmo collaborato tutti per ridurre il numero degli emendamenti, alla fine il risultato non ci sarà per nessuno perché qui gli argomenti non si toccano, eccezion fatta per alcune cose piccole. Invece avremmo dovuto lavorare almeno su alcune tematiche grandi, come pensioni, sanità, Mezzogiorno. Ebbene, nulla di quello che era stato detto è stato poi mantenuto.

Io capisco che ci siano altre problematiche, ma per me d'ora in poi finisce il clima di collaborazione, perché è stato totalmente inutile. Alla fine è stato portato a casa quello che voleva il Governo e tutto il resto non verrà toccato. Forse alla Camera, dove guarda caso il Governo e la maggioranza hanno numeri certi.

Questa è stata una strategia, mi viene da dire; non credo più che tutti questi passaggi siano stati casuali. Alla fine la strategia era: al Senato non

tocchiamo nulla, diamo dei contentini, così l'opposizione sta muta, e faremo poi tutto alla Camera.

Mi dispiace tanto per le relatrici perché le ho viste molto in difficoltà questa mattina, perché si erano fatte carico di tutta una serie di questioni verso l'intera Commissione che, secondo me, sono state disattese e non so se ciò sia avvenuto in buona o cattiva fede.

Non parliamo di rispetto istituzionale: questa è stata una presa in giro enorme per tutta la Commissione bilancio del Senato e per l'intero Senato, che domani esaminerà il provvedimento in Aula su cui sicuramente verrà posta la fiducia, perché ancora una volta dobbiamo assicurare tempi certi alla Camera. Non ci sono mai stati tempi certi per la seconda lettura; la parte più importante della sessione di bilancio è sempre stata la prima lettura.

Ci sono state tarpate le ali su tutto, dicendoci che vi sarebbero stati alcuni passaggi che non si sono realizzati. Alla fine si pone la fiducia sul risultato che vuole portare a casa il Governo e abbiamo risolto. A me non sembra che questo sia rispetto istituzionale.

Se è questo il modo di lavorare, la collaborazione finisce qui, perché non c'è stato niente di quello che doveva esserci.

Concludo chiedendo alle altre opposizioni di esprimere almeno il loro punto di vista.

PRESIDENTE. Prendo atto, senatrice Bulgarelli. Peraltro, per quanto riguarda la questione del Mezzogiorno, è evidente che c'è un fatto nuovo, che può essere giudicato in maniera diversa.

BULGARELLI (M5S). Lo sapevano che si doveva coprire l'emendamento!

PRESIDENTE. Non è una questione di copertura, non banalizziamo; la critica è sacrosanta, ma non la banalizzazione. È chiaro che c'è una scelta politica impegnativa che il Governo, assumendosene la responsabilità e quindi mettendo nel conto critiche che sono assolutamente legittime, ha deciso di fare perché ha ritenuto che non fossero mature le condizioni per una decisione in questa sede. Di questo prendiamo atto e, ripeto, la critica è assolutamente comprensibile e legittima. Mi consenta però di dire che non è stato cambiato il metodo per quanto riguarda il punto di vista delle relatrici e il lavoro fatto in questa sede. È chiaro poi che se i Gruppi sostengono che la gravità della situazione del Mezzogiorno sia tale da passare sopra a qualunque altra questione, ne prendo atto; però onestamente, se sul Mezzogiorno è intervenuto un fatto nuovo, è evidente che può essere giudicato da ciascuno secondo la propria posizione politica. Sul resto, mi sembra di dover dare atto alle relatrici che il lavoro fatto oggi è quello che era stato concordato circa gli altri temi.

BULGARELLI (M5S). Sono briciole, non prendiamoci in giro!

PRESIDENTE. Penso che la questione dei farmaci che abbiamo affrontato qualche giorno fa non siano briciole: sono 500 milioni di euro che garantiscono un servizio all'avanguardia per i nostri cittadini e francamente non li definirei briciole. Abbiamo messo un paletto fondamentale in cui abbiamo stabilito una variabile indipendente.

Ripeto però che al riguardo la valutazione da parte di tutti è assolutamente legittima, fermo restando che le relatrici sulla materia che ci viene proposta oggi non hanno cambiato metodo. Dopodiché ognuno si assume la responsabilità delle sue scelte.

MILO (*CoR*). Signor Presidente, sul fascicolo degli emendamenti delle relatrici ci sono due emendamenti, esattamente il 17.2000 e il 23.2100, che oltre alle firme delle relatrici recano i nomi di alcuni colleghi senatori. Volevo capirne la motivazione.

PRESIDENTE. Le relatrici le risponderanno.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)*). Anch'io intervengo per una questione di carattere tecnico legata al Regolamento, anche perché sul piano politico ho già avuto modo di anticipare le posizioni della collega e non credo di aver bisogno di ripetere nulla.

Vorrei capire meglio: ci sarà un testo firmato dalla Commissione? In molti abbiamo ritirato emendamenti oppure non li abbiamo tecnicamente bocciati, e quindi non abbiamo potuto riproporli, sulla base di un metodo di lavoro e su presupposti che ora vengono meno. Chiaramente, in *nomen iuris*, non si tratta di un emendamento, altrimenti dovrete dare i tempi per subemendare, ma tanto all'obiettivo finale non ci arrivate lo stesso. Però tecnicamente come si imposta? Cosa andremo a votare come Commissione?

PRESIDENTE. Senatore Mauro, seguiamo il Regolamento in maniera pedissequa. Abbiamo il testo della legge di stabilità, ci sono gli emendamenti presentati, abbiamo bocciato insieme tutto quello che dovevamo bocciare nelle sedute precedenti. Abbiamo gli emendamenti accantonati, più gli emendamenti nuovi delle relatrici che recepiscono, com'è stato già detto tante volte, il dibattito sui vari punti e ci sono gli emendamenti del Governo.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)*). Allora il lavoro delle relatrici come si chiama?

PRESIDENTE. Tecnicamente stiamo redigendo un testo A (come si è sempre fatto), che è il testo approvato dalla Commissione e sul quale si pronuncerà l'Aula, a sua volta potendolo emendare. Infatti ci sarà una scadenza per la presentazione di emendamenti in Aula; poi il Governo deciderà se mettere la fiducia o meno.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)*). Il 4.2000 esattamente che cos'è? Un emendamento delle relatrici?

PRESIDENTE. Certo, è un emendamento delle relatrici.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)*). Quando è stato presentato questo emendamento?

PRESIDENTE. È stato presentato adesso, sulla base del lavoro fatto in Commissione.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)*). E non è possibile emendare un emendamento presentato ora?

PRESIDENTE. No, perché la prassi della Commissione bilancio è sempre stata quella di non concedere un termine per i subemendamenti, laddove si tratti di mere riformulazioni.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)*). E il Regolamento cosa dice, signor Presidente? Mi può ricordare cosa dice il Regolamento?

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Bastava che lo diceste prima.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)*). No, bastava che il Governo dicesse prima che non c'erano fondi per il Mezzogiorno e non saremmo qua in questi guai.

PRESIDENTE. Senatore Mauro, abbiamo capito che lei vuole impedire e che probabilmente riuscirà ad impedire ai relatori di andare in Aula. Questo è nelle vostre piene facoltà. Però manteniamo il nostro confronto al giusto livello.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)*). Signor Presidente, le ho chiesto cosa dice il Regolamento su questo tema.

PRESIDENTE. Siccome lei lo motiva sulla base della questione del Mezzogiorno, io rispetto questa motivazione.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)*). Le sto chiedendo cosa prevede il Regolamento, signor Presidente. Qual è l'articolo a cui lei fa riferimento?

PRESIDENTE. Il Regolamento prevede che i nuovi emendamenti del Governo e dei relatori, che, com'è noto, possono presentare emendamenti anche oltre il termine di scadenza, possono essere subemendati. L'accordo che abbiamo fatto, seguendo una prassi storica della Commissione bilancio, è che le proposte non nuove, sulle quali i relatori fanno un lavoro re-

dazionale che propongono alla Commissione, non possano essere subemendate. Naturalmente si può revocare questa decisione e ce ne assumiamo la responsabilità.

CHIAVAROLI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sul disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, vorrei spiegare quanto ci è stato chiesto sia dal senatore Milo che dal senatore Mauro. Noi abbiamo fatto quello che ci eravamo detti, cioè abbiamo rielaborato gli emendamenti parlamentari, il cui numero originale infatti è riportato in calce ai nuovi emendamenti che abbiamo proposto alla Commissione. Il primo è l'emendamento 4.57, che è stato riformulato dalle relatrici nel modo che potete leggere. Avendo terminato da poco questo lavoro, alcuni emendamenti recano ancora i nomi dei proponenti perché non abbiamo fatto in tempo a cancellarli. Ecco perché alcuni hanno i nomi ed altri non hanno i nomi. Noi comunque abbiamo seguito alla lettera quello che ci eravamo detti, cioè abbiamo preso gli emendamenti dei parlamentari (tanto che in alcuni casi ci sono ancora i nomi, perché ci è sfuggito di toglierli) e ne abbiamo proposto una riformulazione, dopo averli attentamente verificati con la Ragioneria generale dello Stato per non incorrere nelle spiacevoli situazioni che possono accadere, cioè che emendamenti approvati dalla Commissione poi magari non vengano avallati dalla Ragioneria. Abbiamo fatto questo lunghissimo lavoro di verifica puntuale su ogni emendamento, ed era quello che ci eravamo detti. Poi possiamo anche cambiare metodo; però noi abbiamo fatto esattamente quello che ci eravamo detti.

CATALFO (M5S). Signor Presidente, la prassi cui lei fa riferimento rispetto agli emendamenti proposti dalle relatrici era anche frutto di determinati accordi sull'accantonamento di determinati emendamenti, che riguardano anche tutta la questione del Sud, che non sono stati rispettati. Noi abbiamo ritirato tutta una serie di emendamenti, facendo così venire meno la nostra facoltà di discuterli singolarmente in Commissione, intervenendo su di essi anche in dichiarazione di voto. A questo punto viene meno ciò di cui si era parlato prima; ritengo pertanto che dovremmo rivedere tutta la questione relativa al metodo concordato sugli emendamenti presentati dalle relatrici.

AZZOLLINI (AP (NCD-UDC)). Signor Presidente, vorrei dire una cosa al senatore Mauro e alla senatrice Catalfo, fermo restando che in Commissione bilancio non c'è bisogno di presentare molti emendamenti, se si intende fare ostruzionismo, perché ne bastano anche solo cinque (e questa è una legittima prerogativa di ogni senatore). Io sono totalmente d'accordo con lei, signor Presidente. È giustissima e legittima la volontà di ciascun senatore di discutere tutti gli emendamenti, ma è inutile stravolgere le consuetudini regolamentari. C'è una differenza evidente tra i nuovi emendamenti dei relatori e del Governo da un lato e le riformulazioni dall'altro; nel primo caso si concede un termine per la presentazione di su-

bemendamenti, nel secondo caso no. Nel caso dell'emendamento 4.57, ad esempio, è del tutto evidente che si tratta dello stesso argomento che viene riproposto con le necessarie condizioni, anche tecniche, che ne consentono l'approvazione. Quindi in tutta onestà, proprio perché abbiamo svolto questo lavoro, i colleghi possono usare tutto quello che vogliono per le ragioni che ritengono opportune, però stravolgere un emendamento poi non va bene a nessuno. Concordo totalmente con il Presidente e credo che dobbiamo agire in questo modo. Gli emendamenti delle relatrici sono riformulazioni di precedenti emendamenti e pertanto non hanno bisogno di subemendamenti; quando verranno posti ai voti, ciascuno farà quello che ritiene opportuno. Questa è una prassi parlamentare assolutamente costante, che io stesso ho ereditato e che quindi risale a molto tempo fa.

Il senatore Mauro ha chiesto qual è l'articolo del Regolamento cui si fa riferimento: è l'articolo 100, che riguarda la presentazione degli emendamenti. Le relatrici chiederanno ai presentatori di ciascun emendamento se accettano la riformulazione dell'emendamento da loro proposta; se non la accettano, si voterà l'uno e l'altro; ma, comunque, non si devono presentare subemendamenti. Ribadisco che secondo me non si deve stravolgere il Regolamento, fermo restando che ciascuno decide di parlare quanto tempo vuole su ciascun emendamento. Mi sembra corretto organizzare la discussione in questo modo, fermi restando gli intendimenti di ciascun senatore, senza stravolgere le indicazioni che la Presidenza ha illustrato all'inizio e che secondo me meritano totale condivisione.

PRESIDENTE. Resta solo da aggiungere che questa antica prassi si radica su un comma del Regolamento. Mi riferisco all'articolo 100, comma 6: «Le condizioni e i termini di cui ai due commi precedenti» – cioè la presentazione di ulteriori emendamenti nel corso del lavoro d'Aula o di Commissione – «non si applicano alla presentazione di emendamenti da parte della Commissione e del Governo. Nel caso in cui la Commissione e il Governo si avvalgano della facoltà di presentare emendamenti senza l'osservanza dei termini anzidetti, il Presidente, valutata l'importanza di tali emendamenti, ne può rinviare l'esame al fine di consentire la presentazione di emendamenti a detti emendamenti e di emendamenti ad essi strettamente correlati». Quindi è facoltà del Presidente decidere quali emendamenti possono essere subemendati e quali no. Nella tradizione della Commissione bilancio, che credo sia un patrimonio comune da non disperdere, il Presidente non prende questa decisione in modo arbitrario, ma distinguendo – come abbiamo fatto, credo con onestà – tra gli emendamenti che introducono argomenti nuovi e gli emendamenti che invece riformulano emendamenti presenti nella discussione. Questa prassi limita un potere che il Regolamento riconosce al Presidente senza discussione.

Detto questo, se i colleghi sono d'accordo, passerei all'esame degli emendamenti.

MILO (*CoR*). Signor Presidente, non mi appassiona disquisire sull'argomento, ma se l'emendamento delle relatrici non ricomprende il concetto del mio emendamento io ho intenzione di far discutere il mio emendamento accantonato; su questo non si discute. Poiché nella fattispecie ve ne sono tantissimi così, il problema non è emendare o subemendare gli emendamenti che vanno in discussione; il problema sono tutti quegli emendamenti di cui non si parlerà e che sono stati ritirati perché è stato deciso stamattina che di quell'argomento non si parlerà più. Li abbiamo già ritirati, non sono stati accantonati, e quindi non potremo nemmeno discuterli. Voi capite che è molto diverso: un conto sono gli argomenti che verranno comunque affrontati, altro conto sono tutti quegli argomenti che dovevano essere affrontati e su cui avevamo presentato e poi ritirato centinaia di emendamenti che non potremo nemmeno discutere perché non sono accantonati ma li abbiamo ritirati. A me di subemendare gli emendamenti delle relatrici non interessa; il mio interesse era che venisse affrontato tutto ciò di cui ora non potremo parlare. Preciso che li abbiamo ritirati perché se ne doveva discutere oggi; ma oggi è stato deciso da parte del Governo che non se ne discute. Lei mi dice che questa è una cortesia istituzionale; a me non sembra.

PRESIDENTE. Io non ho detto che è una cortesia istituzionale. Ho detto che è un grande problema politico. Lei ha ragione sul problema del Sud, questo è evidente, l'ho detto e ripetuto più volte.

Do ora la parola alle relatrici per procedere con l'esame delle proposte accantonate e di quelle presentate dalle relatrici e dal Governo, articolo per articolo, emendamento per emendamento, perché tutti gli emendamenti saranno discussi e votati.

Passiamo all'emendamento 3.11.

ZANONI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sul disegno di legge di stabilità*. Avrei ancora delle considerazioni da fare, ma mi astengo.

Le relatrici esprimono parere contrario sull'emendamento 3.11.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il parere del Governo è conforme a quello delle relatrici.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, approfitto dell'inizio della votazioni per sottoporre alle relatrici una questione che ritengo possa essere un po' anche una soluzione rispetto all'ampio dibattito che si è svolto. Sia nel contesto degli emendamenti già presentati sia nel contesto degli emendamenti annunciati le relatrici hanno, con lodevole lavoro, preannunciato di avere raccolto un determinato *plafond*, anche con riferimento a delle espunzioni dal testo originario; vedi ad esempio l'ultimo comma dell'articolo 47. Siccome a mio giudizio quello che ci siamo detti fino ad ora è sostanza e non polemica, né facciata, essendo stato individuato un argomento prioritario, io chiedo alle relatrici se per caso non

siano nella volontà di mettere insieme tutte queste risorse che sono state da loro recuperate, più qualche altra che potrebbe essere recuperata dallo stesso testo con riferimento ad emendamenti contenuti nel fascicolo degli accantonati, e destinarle all'argomento Mezzogiorno prescindendo da tutte le altre proposte che sono state avanzate. Dato che tutti abbiamo dichiarato di avere una priorità, che è quella, sia il comma 11 dell'articolo 47 sia l'articolo 15 nella sua interezza (dove sono stati presentati anche emendamenti sostitutivi da parte delle relatrici che dovremmo andare ad esaminare) mi sembra possano essere utilmente impiegati per raggiungere l'obiettivo che ci siamo prefissi. Ho approfittato di questa prima dichiarazione di voto per porre la questione, prima di entrare nel merito di altre proposte delle stesse relatrici che hanno un impegno di spesa, per poter avere una loro risposta.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale)

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.11, presentato dal senatore Micheloni e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'emendamento 3.17.

ZANONI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sul disegno di legge di stabilità*. Esprimiamo parere contrario.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il parere del Governo è conforme a quello delle relatrici.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)*). Signor Presidente, nell'anticipare che voterò a favore di questo emendamento ripropongo al Governo la questione di una dichiarazione formale a nome del Governo per quanto riguarda il pacchetto Mezzogiorno da porre all'esame della Camera dei deputati. La mancanza assoluta di una risposta in tal senso ci fa seriamente preoccupare sul destino di questa materia che è assolutamente fondamentale per oltre 20 milioni di cittadini italiani e di più del 50 per cento del territorio della nostra Nazione. Lo sconforto è tale che per lenirlo siamo portati ad intervenire emendamento per emendamento, perché non ci rassegniamo. Ogni emendamento ci ricorderà, signor Presidente, che c'è un Mezzogiorno abbandonato, che c'è una politica del Governo che va contro popolazioni che hanno bisogno di essere governate così come il resto del Paese. Voglio appena ricordare che la politica dei forti con i deboli e dei deboli con i forti non potrà premiarvi a lungo. Voi fate i deboli con le società autostradali, con le case da gioco, con i patronati, che sono anch'essi delle forme costituite; e poi, con chi è davvero debole, che fate? Mostrate i muscoli? Non vi è dubbio, ed egregiamente il presidente Tonini ne ha parlato, che non si tratta di una questione territoriale

ma di una questione nazionale. Nel momento in cui affrontiamo lo strumento fondamentale della legge di stabilità del nostro Paese, non possiamo fare finta che questo non esista. In fondo, non le chiedo neanche le garanzie chieste invece poco fa dal collega D'Alì. Chiedo un impegno che sia chiaro e solenne, un impegno assunto nell'Aula parlamentare, non strombazzato nei mezzi di comunicazione. Troppe volte abbiamo sentito il Presidente del Consiglio e membri autorevoli del Governo affermare che il Mezzogiorno era oggetto di attenzione. Ebbene, perché non assumere questo impegno nelle aule parlamentari? A meno che non si debba aderire a quella convinzione che si sta facendo strada, cioè che davvero questo sia un passaggio per nulla fondamentale; ma allora siete voi stessi che calpestate un procedere costituzionalmente garantito.

Concludendo le chiederei, signor Presidente, di sollecitare il Governo ad una risposta chiara, se non altro per un fatto di cortesia nei confronti di un parlamentare che già per la seconda volta, ma spero di non doverlo fare per tutti gli emendamenti che ci troviamo davanti, le chiede l'assunzione di un impegno formale rispetto a ciò che lontano dai microfoni si dice essere un fatto importante anche per il Governo.

BENCINI (*Misto-Idv*). Signor Presidente, dal momento che sono la prima firmataria dell'emendamento vorrei una delucidazione sui motivi della contrarietà.

Con l'emendamento 3.17 si chiedeva di concedere l'IVA agevolata per l'acquisto di *camper* a soggetti disabili. Suppongo che siano state fatte dalle valutazioni e che, pertanto, il costo sarà tale da non essere coperto; non riesco a capire la motivazione della contrarietà. A mio avviso, non dovrebbe rappresentare un costo in quanto la misura si dovrebbe tradurre in una maggior vendita di questi mezzi che oggi probabilmente non sono venduti a causa di un'IVA alta per cui le persone disabili non li acquistano; mentre un'IVA agevolata, come per le quattro ruote semplici, potrebbe portare ad una vendita maggiore. Più che una perdita, ci potrebbe essere un incasso di questa IVA, anche se al 4 per cento.

CHIAVAROLI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sul disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, condividiamo l'emendamento nella sua finalità, che è favorire l'utilizzo dei *caravan* dai disabili. Tuttavia esso impiega uno strumento che abbiamo verificato essere non utilizzabile perché, modificando l'aliquota IVA, necessita di una preventiva comunicazione in Europa. Ci siamo chiesti se esistesse un altro modo per incentivare l'utilizzo dei *caravan*: al momento di venire in Commissione non abbiamo avuto una risposta dal Ministero delle infrastrutture e per questo motivo, solamente tecnico, il parere è contrario. Se poi, di qui al passaggio alla Camera, si troverà un modo per incentivare questo utilizzo che non comporti una procedura di infrazione in Europa, io mi auguro che il Governo non abbia nessuna contrarietà. Da parte nostra siamo state costrette a dare parere negativo perché non abbiamo trovato una possibilità tecnicamente sostenibile.

COMAROLI (*LN-Aut*). Chiediamo la verifica del numero legale.

(*Il Presidente accerta la presenza del numero legale*)

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.11, presentato dal senatore Micheloni e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'emendamento 3.19.

CHIAVAROLI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sul disegno di legge di stabilità*. Esprimiamo parere contrario.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo esprime parere conforme a quello delle relatrici.

COMAROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, avevamo chiesto l'accantonamento perché il problema è serio e riguarda i carburanti venduti non solo ai confini della Lombardia, ma anche del Veneto e del Friuli. Vi è già implicitamente un riconoscimento, da parte del Governo, della problematica dei carburanti nelle zone di confine. Molte volte succede che le pompe di distribuzione subiscono la concorrenza esagerata (pensiamo solo alle zone del Friuli) di questi altri Paesi dove riescono a vendere il carburante alla pompa a un prezzo molto inferiore.

L'emendamento affronta due ordini di problemi. Il primo è che molti titolari di pompe, questi piccoli imprenditori, fanno fatica a continuare a tenere aperto il loro distributore e molte volte sono costretti a chiudere. L'altro problema, a mio modo di vedere, è il danno che ne deriva per le casse dello Stato, perché le varie accise non riscosse su questi carburanti costituiscono una mancanza di gettito.

Dispiace che questo emendamento, che noi riteniamo veramente importante, non sia stato valorizzato e preso in considerazione. È vero che il Governo può dire che costa; a legislazione vigente, giustamente il Governo dovrebbe mettere su questo capitolo una data cifra. Ma se si guarda a quello che sarà il ritorno, questo emendamento in realtà sarebbe stato di aiuto alle casse dello Stato.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, intervengo perché il successivo emendamento del nostro Gruppo è identico a quello della senatrice Comaroli.

Nello svolgere una dichiarazione di voto sicuramente favorevole, richiamando le motivazioni della senatrice Comaroli, traggio le conclusioni sulla mia proposta. Tra poco entreremo nel merito di emendamenti che prevedono una spesa, grande o piccola che sia, e che rientrano nel contesto degli emendamenti che, sommati tra loro, potrebbero raggiungere un *plafond* importante di base preparatoria per il lavoro sul Mezzogiorno

che poi dovrebbe svolgere la Camera. Il silenzio delle relatrici e la volontà legittima del Presidente, secondo il Regolamento e l'ordine dei lavori, di procedere con le votazioni mi fanno pensare che la mia proposta non è accettata. Su questo vorrei un pronunciamento a favore o contro in modo di potermi regolare sui prossimi emendamenti che prevedono impegni di spesa e, quindi, anche sulla mia posizione di voto.

PRESIDENTE. Naturalmente prendo atto della sua proposta. È chiaro che essa è rivolta alle relatrici e al Governo che, quando riterranno, prenderanno la parola.

ZANONI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sul disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, vorrei intervenire per dare una risposta alla senatrice Comaroli sulle ragioni del parere negativo e, successivamente, al senatore D'Alì.

Per quanto riguarda l'intervento della senatrice Comaroli, abbiamo fatto una valutazione rispetto alla necessità di prevedere ora un'integrazione per il 2017. Abbiamo considerato approfonditamente l'emendamento: lo ritenevamo importante, una giusta prosecuzione di una manovra già esistente, ma siccome per il 2016 siamo coperti, nell'ordine di priorità non siamo riusciti a contemplarlo, con dispiacere.

Per quanto riguarda, invece, il senatore D'Alì, credo che la sua proposta sia sicuramente suggestiva e interessante, perché significherebbe un cambio di impostazione. Ma, proprio perché è così suggestiva e rivoluzionaria rispetto a tutto il lavoro svolto finora, è ovviamente una decisione che non possiamo prendere singolarmente, come relatrici. Siamo giunti a questo punto avendo fatto un percorso, in parte anche con l'opposizione, e avendo informato man mano su quanto stavamo facendo. È evidente che vi è stato un processo decisionale della maggioranza e dei Gruppi che la compongono: la sua proposta quindi richiederebbe, quanto meno, una sospensione immediata dei lavori ed una riconvocazione della maggioranza per definire il modo in cui procedere. Non è una decisione che possiamo assumerci come relatrici: abbiamo avuto il mandato di proseguire su questo lavoro e così faremo. Ovviamente i senatori si regoleranno come credono.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)*). Signor Presidente, la relatrice ha perfettamente ragione: non è materia cui possano rispondere loro in qualità di relatrici; ma il Governo sì, potrebbe assolutamente intervenire. Mortati diceva che il Governo è il comitato direttivo del Gruppo di maggioranza: in questa sede il Governo è presente e potrebbe darci indicazioni serissime sull'orientamento da seguire. A meno che non dichiari espressamente (come stiamo facendo all'esterno di quest'Aula) che mente sulla questione del Mezzogiorno d'Italia. Il Governo, come si diceva negli antichi film di indiani e *cowboy*, parla con lingua biforcuta: se da un lato cerca di accarezzare le folle e il popolo con promesse rocambolesche, come quelle sul ponte sullo Stretto e sulla fiscalità di vantaggio, dall'altro,

nell'agire quotidiano, nel momento in cui potrebbe concretamente affrontare la tematica, non lo fa. E la cosa peggiore è che non lo fa proprio per favorire i poteri forti del Paese. In questa manovra finanziaria, ancora una volta, si fanno regali ai concessionari autostradali; ancora una volta, proponete poco trasparenza in un settore che potrebbe portare grandi risorse nel nostro bilancio. Fate le gare, cambiate i Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, ma non modificate minimamente i vostri comportamenti nei confronti dei grandi costruttori e dei grandi imprenditori legati al settore delle infrastrutture del nostro Paese.

Non potete ridurre lo stanziamento per il Mezzogiorno d'Italia a tre milioni di euro destinati alle città che affrontano il problema dell'immigrazione: un problema delicatissimo, che investe non solo l'immagine del nostro Paese all'esterno, ma anche, più direttamente, le popolazioni di quelle città. E voi li trattate come straccioni di paese! Cosa dovrebbero fare le 18 città del Mezzogiorno coinvolte nel fenomeno dell'immigrazione con 3 milioni di euro? Ma di cosa stiamo parlando?

Poco fa non intendevo attaccare il Trentino-Alto Adige. Lo voglio confessare: a farmi parlare era la rabbia, l'invidia, quel sentimento leggero ma pervasivo di quando si vede qualcun altro che sta troppo meglio, che viene trattato in maniera esageratamente diversa rispetto a quanto accade a se stessi. È molto umano e forse molto piccolo dal punto di vista dei sentimenti, ma capita nel vedere questa assoluta sproporzione. Il Trentino-Alto Adige credo entri una trentina di volte nella Sicilia: la Sicilia ha 5 milioni e mezzo di abitanti (e il Trentino un po' meno), ha un territorio grande quanto l'Olanda (e il Trentino meno); ma, in maniera più che moltiplicata, il Trentino riceve questa attenzione e per quel territorio vi è questa capacità di trovare i fondi, questa mediazione, stando attenti a valutare se i cittadini di quei territori possono essere contenti oppure no. Sono cose che fanno stare male.

A fronte di tutto questo, il Governo tace. Interrogato, non risponde. Io non so se ciò sia legittimo in un'Aula parlamentare. È vero che Morando risponde a chi l'ha nominato; tuttavia, è in Parlamento a rappresentare il Governo italiano. Credo che il vice ministro Morando non sia nel giusto se continua ostinatamente a non prendere la parola e a non indicare al Parlamento la posizione del Governo. Per questo motivo, signor Presidente, anche su questo emendamento annuncio il voto favorevole.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, devo una risposta a una proposta molto precisa che è stata avanzata dal senatore D'Alì a proposito di un'ipotesi che egli ha avanzato, che ha un rilievo politico, e su cui è indispensabile che il Governo dica la propria. Colgo l'occasione di questa risposta per riproporre ciò che ho già detto in quest'Aula questa mattina; evidentemente qualcuno non ha ascoltato, si può non ascoltare, ma mi pare più difficile dire che non si sia detto qualcosa, anche perché risulta dal resoconto.

Il senatore D'Alì propone alla Commissione e al Governo (riassumo e mi correggerà se sbaglio), a questo punto della vicenda che riguarda il

Sud, di fare una scelta: unire le risorse relative ad alcune delle misure di aumento delle entrate rispetto alla legislazione vigente, che le relatrici hanno comunicato alle opposizioni di voler fare, e gli aumenti di spesa, che le relatrici hanno comunicato alle opposizioni di voler realizzare utilizzando – se ricordo bene – il FISPEs; mettere assieme queste risorse e dedicarle tutte non più agli obiettivi a cui, secondo le intenzioni delle relatrici, esse sono o saranno indirizzate, ma al Mezzogiorno, perché, attraverso questa strada, possiamo affrontare il tema del Meridione.

Questa è la proposta.

L'unica cosa che mi sento di dire al riguardo è la seguente: la ragione per la quale il Governo propone di non decidere sul Mezzogiorno in questa sede, ma di decidere alla Camera (decisione sulla quale non mi soffermo più perché è stata già commentata), non dipende dalla quantità delle risorse disponibili. Come ho spiegato questa mattina, in linea teorica entrambe le misure, purché assunte con una dimensione non enorme, potrebbero trovare copertura sulle disponibilità tuttora presenti nel Fondo per lo sviluppo e la coesione. Naturalmente, qualora si scegliesse la strada di adire entrambe le misure (ho già richiamato quali siano le misure), su questo Fondo si determinerebbe una situazione di tensione, in particolare sul 2019.

Questo costituisce un chiarimento rispetto a quanto detto dal senatore D'Alì nel primo intervento in relazione all'utilizzo che di quel Fondo è stato fatto nel corso del 2015, quando abbiamo utilizzato quelle risorse per la fiscalizzazione degli oneri contributivi dei neoassunti in tutto il Paese. Nel 2019, qualora si sceglissero tutte e due le strade, si determinerebbe una particolare tensione.

Ho però già detto, e lo ripeto, che non è stato per questa ragione che il Presidente del Consiglio ha proposto di non decidere questa mattina ma successivamente, alla Camera, ferma restando la volontà di decidere.

La decisione è stata presa in rapporto alla necessità, che il Governo ritiene a questo punto prioritaria, di fare una scelta tra le due misure, nel senso di escluderne una per assumere l'altra e, conseguentemente, riparametrare il volume complessivo delle risorse disponibili in rapporto a questa unica scelta.

Per un periodo piuttosto lungo, durato in sostanza fino a ieri, il sottoscritto – che di tutti è quello che ha meno competenza su questo argomento – riteneva che, parametrando entrambe le misure (decontribuzione e credito di imposta) in modo coerente con queste esigenze, si potesse lavorare verso l'utilizzo di entrambe.

Mi sembra che prevalga nel Governo un orientamento assolutamente legittimo e ragionevole di avere una intensità maggiore di una delle due misure e non dell'altra; ed è al fine di sciogliere in modo positivo questa incertezza che si è proposto di andare alla Camera.

Una decisione che legittimamente suscita, ha suscitato e susciterà la legittima protesta di coloro che ritengono che vi siano le condizioni per decidere immediatamente. Ma di questo abbiamo già parlato.

Per quanto riguarda gli aspetti economici, io esorto le relatrici ad andare avanti, quando avremo esaurito questa discussione, con la proposta delle loro soluzioni. A me sembra che, rispetto a una soluzione positiva che il Governo intende adottare alla Camera sul problema del Sud, in ragione naturalmente delle soluzioni che tra le alternative possibili si propongono, non ci sia bisogno di rinunciare in questa sede a qualsiasi iniziativa ai fini di fornire risorse finanziarie alla soluzione Camera. Questo perché la soluzione Camera potrà essere utilmente adottata sulla vicenda Mezzogiorno anche a risorse date e riferibili al Fondo di sviluppo e coesione.

LEZZI (*M5S*). Signor Presidente, potremmo noi commissari avere a disposizione il dato sulla consistenza attuale del Fondo coesione e sviluppo e quello su come è stato programmato da qui al 2019? Ciò sarebbe utile anche per decidere se essere d'accordo o meno.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Certo, senatrice Lezzi, è possibile. Anche perché questo è certamente un obbligo istituzionale quello di rispondere correttamente a domande di questo tipo, e non di rispondere agli insulti. Devo però confessare che, avendo deciso quello che abbiamo deciso, non ho con me la cartella con le disponibilità del Fondo. Ma le giuro che, appena posso, fornirò le disponibilità del Fondo per tutto il periodo che ci sta dinnanzi.

Naturalmente, come lei sa, tecnicamente il Fondo può essere sempre rifinanziato; sulla base di scelte di bilancio, lo Stato italiano può rifinanziare. Ma lei mi sta chiedendo, molto correttamente, la consistenza attuale a legislazione vigente, che io le fornirò appena possibile.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)*). Signor Presidente, il Fondo di coesione a cui facciamo riferimento non è nella disponibilità assoluta del Governo e vi è, tra l'altro, un vincolo di destinazione 80/20. Io ringrazio il Vice Ministro per l'approfondimento, ma se così stanno le cose, se cioè il Fondo non è nella piena potestà del Governo e c'è una indicazione 80/20 a favore delle Regioni Obiettivo 1, vorrei capire almeno la tecnica che vi ha fatto rilevare l'incongruità rispetto al 2019.

PRESIDENTE. Inviterei però a non trasformare la seduta di Commissione in una sorta di conferenza stampa con il Vice Ministro. Siccome il tema Mezzogiorno attraversa gli emendamenti, da qui a quando arriveremo agli emendamenti il Vice Ministro sarà in grado di dare anche le risposte tecniche.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)*). Signor Presidente, io non so se anche questa parte del Regolamento andrà a finire con i precedenti.

PRESIDENTE. Io questo non lo consento, senatore Mauro. Nessuna parte del Regolamento è finita con i precedenti. Noi abbiamo letto una norma del Regolamento. Intervenga, piuttosto, sull'ordine dei lavori.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)*). Signor Presidente, ma io mi riferivo all'intervento precedente del senatore Azzollini che parlava di una prassi in Commissione. Il Regolamento prevede che, quando interviene il Governo, si possa re-intervenire. Quindi non consideri che il mio intervento, a meno che non ci sia qualche precedente che lo precluda, sia sull'ordine dei lavori. È intervenuto il Governo e lei sa che, quando interviene il Governo, si può affrontare la questione senza essere liquidati su essa. Già più volte sono state smentite le previsioni iniziali, quindi non ci preoccupiamo per questo.

PRESIDENTE. Ribadisco che la Presidenza sta operando in piena rispondenza alle disposizioni regolamentari.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 3.19 e 3.21).

Passiamo all'emendamento 3.0.4.

ZANONI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sul disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, sull'emendamento 3.0.4 avevamo già discusso a lungo in fase di illustrazione e in occasione del suo accantonamento. Chiediamo, se possibile, la presentazione di un ordine del giorno, perché da parte del Governo c'è l'intenzione di accogliere la filosofia di questo emendamento, altrimenti il parere è contrario.

GUERRA (*PD*). Signor Presidente, ritiro l'emendamento e presento un ordine del giorno, chiedendo al Governo di impegnarsi a valutare, già a partire dal passaggio alla Camera, la possibilità di introdurre l'uno, l'altro o entrambi gli aspetti di questo ampio provvedimento che riguarda l'evasione fiscale dell'IVA.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, per quanto condivida la proposta della relatrice di trasformazione dell'emendamento 3.0.4 in ordine del giorno voglio aggiungere qualcosa perché personalmente considero il tema affrontato da tale emendamento secondo soltanto, nell'ambito di questa lettura della legge di stabilità, a quello del Sud, su cui ci siamo soffermati questa mattina.

Considero l'ordine del giorno presentato dalla senatrice Guerra, che ho già avuto modo di verificare, e che il Governo accoglie pienamente e senza ambiguità, come un atto di indirizzo del Parlamento particolarmente significativo, perché consente al Governo di rafforzare la sua inizia-

tiva e anche, a causa dei tempi indicati, di accelerarla sul versante del contrasto all'evasione fiscale.

Parlando di questo argomento, ho detto che considero - e ci sono i dati dell'ordine del giorno e nella relazione all'emendamento che dimostrano che questa considerazione è condivisa - la battaglia contro l'evasione dell'IVA come la madre di tutte le battaglie contro l'evasione, per delle ragioni piuttosto evidenti che adesso non richiamo. Oggi esistono le condizioni per farlo. Nel passato, la difficoltà nasceva dal fatto che il successo si poteva sperare di ottenerlo gravando notevolmente i contribuenti, soprattutto quelli più piccoli, di un complesso di adempimenti e nel contrasto tra l'intenzione di ridurre le dimensioni del fenomeno dell'evasione e la preoccupazione per l'iniziativa che gravava il contribuente di adempimenti si arrivava sempre a soluzioni di compromesso non particolarmente efficaci che hanno poi determinato il fatto che nel nostro Paese l'evasione dell'IVA abbia le dimensioni che conosciamo. Oggi le nuove tecnologie, purché usate correttamente, consentono finalmente di incrociare i dati consentendo di far emergere base imponibile IVA senza gravare di adempimenti i contribuenti. Questo mi sembra il punto cruciale. Quindi, come suggerisce il testo dell'emendamento e quindi anche dell'ordine del giorno, noi accogliamo con assoluta determinazione e convinzione questa proposta perché vogliamo sviluppare nel corso dei prossimi mesi ed anni un complesso di iniziative che attrezzino l'amministrazione finanziaria italiana in modo da poter agire con un incrocio dei dati senza gravare ulteriormente i contribuenti, in modo tale da avere un crescente successo sul versante della lotta all'evasione fiscale.

Sottolineo che secondo la mia personale opinione - questo non c'è nell'ordine del giorno ma sono convinto che sia così ed è per questa ragione che ho un così grande interesse - qui c'è almeno il 50 per cento delle possibilità che noi nel 2018 effettivamente saremo in grado di rimuovere quelle clausole di salvaguardia che gravano sulla prospettiva di finanza pubblica del nostro Paese continuando a sviluppare nel contempo operazioni di riduzione della pressione fiscale. L'altro 50 per cento sta, come ho già detto, nella nostra capacità di realizzare la riforma della pubblica amministrazione, quella per cui il Governo ha recentemente ricevuto una delega dal Parlamento, associando ad ogni atto di riforma, ad ogni adempimento di riforma concreta della pubblica amministrazione, una riduzione e una riqualificazione della spesa.

Dal convergere di queste due operazioni, che considero cruciali, può nascere la possibilità concreta del superamento definitivo delle clausole di salvaguardia, non solo come abbiamo fatto per il 2015 e il 2016, ma soprattutto per il 2017, e ancora di più per il 2018. Ciò perché tre anni di tempo sono un periodo congruo per fare in modo che l'attrezzatura della macchina pubblica sia completata e capace di realizzare questa situazione.

Mi scuso se vi ho fatto perdere qualche minuto, ma volevo rendere chiara qual è l'intenzione politica del Governo nel momento in cui chiede la trasformazione di questo emendamento in un ordine del giorno.

In conclusione, il Governo accoglie l'ordine del giorno G/2111/177/5.

PRESIDENTE. Essendo accolto dal Governo, l'ordine del giorno G/2111/177/5 non viene posto in votazione.

Passiamo all'emendamento 4.38.

ZANONI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sul disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, esprimiamo parere contrario.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo esprime parere conforme a quello delle relatrici.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, l'emendamento 4.38 è identico ad un altro che avevamo presentato, a prima firma del senatore Amidei, e vuole rappresentare un segnale di attenzione (tra l'altro molto poco costoso) nei confronti di una categoria, quella dei giovani agricoltori, che stenta a trovare spazi in un settore che ha tanto bisogno di giovani che abbiano anche freschezza di idee, oltre che capacità di lavoro.

Approfitto di questa dichiarazione di voto per chiarire meglio quello che intendevo dire e che il vice ministro Morando ha perfettamente intuito. La mia proposta voleva essere trasmessa, per il tramite delle relatrici, ai Capigruppo della maggioranza, ed era, in sostanza, se non ritenessero di dover assumere alcuna iniziativa, anche nello *stand by*, nella titubanza del Governo, che assolvesse a due importanti stimoli: il primo, dal punto di vista dell'effettiva certezza che su questo tema si possa e si debba operare; l'altro, per fornire un'indicazione di supporto anche economico alla decisione che il Governo dovrà assumere.

Come lei ha detto, pur argomentando diversamente, è risultato chiaro che una delle motivazioni alla base della decisione sarà l'utilizzo di determinati fondi. Il Fondo di sviluppo e coesione, come ha chiesto la senatrice Lezzi e come mi ero permesso di chiedere io prima, è già stato utilizzato; e, a tal proposito, vorremo sapere in che termini e quanto è rimasto come residuo. Se dovesse essere utilizzato in pieno, non potrebbe non trovare l'opposizione o l'irritazione da parte delle Regioni, che ne sono le destinatarie principali.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Intervengo per chiarire questo punto. Lei sa che la quota regionale non può essere intaccata dalla nostra decisione se non per la parte di intesa realizzata in sede di Conferenza Stato-Regioni. Volevo spiegarle il meccanismo...

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Mi scusi: anche l'anno scorso quando discutemmo di questa vicenda furono respinti i nostri emendamenti che volevano chiarire che veniva fatto salvo l'accordo stipulato nel 2011 tra lo Stato e le Regioni. Qualcosa, comunque, le Regioni avrebbero a che dire sull'utilizzo di questo Fondo, anche perché vennero sospesi i progetti già *in itinere* al 30 settembre. In questo caso sicuramente bisognerebbe

adottare un'analogia disposizione sospendendo gli ulteriori progetti che sono stati posti in essere nel 2015. Si ricadrebbe, per la seconda volta, in una polemica certamente non fine a se stessa, ma sostanziale, sull'utilizzo di questi fondi. Ciò che avevo proposto intendeva dare un supporto alla decisione del Governo e anche dare al Parlamento una sua dignità di iniziativa che non andava in contrasto con il Governo, dato che lei ha già detto che il Governo su questa materia interverrà. Si procedeva *ad adiuvandum* con una decisione che non passava solamente dalla scrivania di palazzo Chigi, ma dagli scranni del Parlamento. Ciò non mi sembra né disdicevole né da sottovalutare.

Detto questo, mi permetto di non essere d'accordo con alcune valutazioni svolte dal collega Mauro, soprattutto laddove lo stesso cita con invidia i risultati che ottengono spesso i colleghi che rappresentano il Trentino-Alto Adige. Caro collega, se ciò accade è perché la Regione che noi rappresentiamo non ha la stessa coesione politica nelle sue rappresentanze per poter rivendicare altrettanto ed è più succube delle segreterie politiche nazionali, cosa che non accade alla rappresentanza del Trentino. In questo caso *imputet sibi*. Si tratta di un concetto che mi sono sempre permesso di esprimere nel corso dei miei interventi ormai datati in questo consesso, e devo dire che tutto ciò che è imputabile alla Sicilia è imputabile alla sua classe politica.

In conclusione esprimiamo un voto favorevole sull'emendamento 4.38 perché, ripeto, riteniamo non comporti una grande spesa e crediamo sia di assoluto interesse per il ricambio generazionale nel comparto.

BELLOT (*Misto-Fare!*). Signor Presidente, sarò molto breve. Avevo già segnalato in fase di illustrazione l'importanza dell'emendamento in esame; anche il nostro Gruppo ha presentato un emendamento con un testo che riguardava i giovani agricoltori. Noi riteniamo che sia un tema su cui porre attenzione nei provvedimenti futuri. I giovani, infatti, vedono nell'agricoltura una nuova opportunità di lavoro. Riteniamo che un aiuto per quei giovani che non riescono ad acquisire immediatamente terreni, perché ci vuole tempo per stabilizzare l'impresa, sia fondamentale. Crediamo vada presa in considerazione una forma di incentivo o di fiscalizzazione che possa far sì che i giovani si avvicinino a questa attività, con tutte le difficoltà del momento, e che ci sia anche un presidio del territorio che è sicuramente un aiuto per questo tipo di attività. Chiedo al Governo, quindi, di avere un'attenzione per questo comparto.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, due brevi considerazioni. La prima riguarda l'emendamento 4.38, che noi riteniamo importante in ragione di un fatto, a proposito di Mezzogiorno: è noto a tutti che, in corrispondenza di situazioni di forte crisi del sistema produttivo nazionale, c'è un ritorno di giovani nell'attività agricola e agro-pastorale in generale. Questo noi lo rileviamo e i dati sono verificabili. In modo particolare, è un fenomeno che riguarda le Regioni del Mezzogiorno. Di fronte all'impossibilità di trovare un'occupazione in altri settori dell'attività econo-

mica, c'è proprio un ritorno alle campagne, sempre caratterizzato da applicazioni di natura innovativa. L'emendamento ha una dotazione finanziaria molto bassa e assolutamente sostenibile per il bilancio dello Stato; pertanto, ne chiederemmo l'approvazione.

In ogni caso, per l'insieme degli emendamenti, noi abbiamo seguito la segnalazione fattaci sugli argomenti ed emendamenti e dunque proceduto ad un'attività di selezione che è finita in buona parte dentro questo volume. Ora, non vorremo passare le prossime cinque ore a farci dire di no su tutto; vorremmo capire su cosa si dice di sì. Io non so a chi avete detto di sì; non ho ascoltato nessun sì. Se me lo dite, mi fate una cortesia, perché così evitiamo di trattenerci sugli emendamenti su cui c'è il no.

ZANONI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sul disegno di legge di stabilità*. Mi dispiace, trovo che il senatore Uras abbia ragione. Forse c'è stato qualche fraintendimento perché le comunicazioni in questi giorni sono state molto complicate. Come sapete solo oggi abbiamo avuto due riunioni, una a mezzogiorno e una mezz'ora prima dell'inizio dei nostri lavori.

URAS (*Misto-SEL*). È venuto qualcuno di noi?

ZANONI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sul disegno di legge di stabilità*. Stavo dicendo che mi dispiace, perché ci si era sempre dati l'appuntamento dicendo di trovarci un quarto d'ora prima dell'inizio della Commissione. Chiedo scusa se l'informazione non è arrivata al senatore Uras. In questi incontri – gli altri che erano presenti potranno confermarlo – abbiamo fatto esattamente l'elenco dei 150 milioni che erano disponibili ieri e questa mattina abbiamo fatto l'elenco di tutti gli emendamenti accolti per i nuovi fondi disponibili per effetto di quel paio di manovre che sono già state illustrate.

Mi dispiace veramente, senatore Uras, ma di emendamenti che hanno parere favorevole ce n'è una buona quota all'interno del fascicolo.

URAS (*Misto-SEL*). Vorrei sapere se ce n'è qualcuno che riguarda anche il Gruppo Misto; altrimenti tanto vale che segua i lavori dalla sede del Gruppo. Vorrei sapere se ce n'è qualcuno nostro o se sono tutti della maggioranza.

PRESIDENTE. Senatore Uras, il lavoro parlamentare ha anche le sue sedi informali; la sede formale della Commissione è questa.

URAS (*Misto-SEL*). Basta sapere.

PRESIDENTE. Ora siamo in sede formale e io non posso stravolgere l'ordine dei lavori, pur con tutta la disponibilità delle relatrici nei suoi confronti.

Metto ai voti l'emendamento 4.38, presentato dal senatore Stefano e da altri senatori.

Non è approvato.

BULGARELLI (*M5S*). Signor Presidente, sull'ordine dei lavori: dalle sue comunicazioni avevo capito che la pubblicazione dei lavori era garantita attraverso l'attivazione del circuito interno per oggi. Ho capito male?

PRESIDENTE. No, senatrice: vi è sia il Resoconto stenografico che la registrazione audio-video. Nell'eventuale sovrapposizione (che abbiamo tutti, comunque, escluso) tra i nostri lavori e quelli dell'Assemblea, ci sarebbe solo l'audio-video. Questa è la comunicazione pervenuta dagli Uffici del Senato.

Passiamo agli emendamenti 4.55 e 4.56.

SANTINI (*PD*). Signor Presidente, li ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 4.2000, presentato dalle relatrici, che riformula l'emendamento 4.57 precedentemente accantonato.

CHIAVAROLI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sul disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, l'emendamento 4.2000 è una riformulazione dell'emendamento 4.57. Con esso si chiede l'esenzione dall'IMU per le case date in comodato gratuito ai figli, agli ascendenti o ai discendenti in linea retta. È un emendamento che abbiamo valutato essere – come peraltro dice anche il proponente – molto costoso. Pertanto, volendo farci carico di dare una prima risposta – sebbene assolutamente minimale e parziale – rispetto al tema contenuto, abbiamo pensato di concedere l'esenzione dall'IMU per coloro i quali diano in comodato gratuito al figlio l'unica casa di proprietà della famiglia e vadano a vivere in affitto o, per esempio, nella casa di riposo. Questo caso sarebbe configurato come una rinuncia a maggior gettito, perché quegli stessi immobili sarebbero, a legislazione vigente, assoggettati all'imposta. Ci siamo fatti carico in questo modo di una fattispecie in considerazione della sua importante finalità sociale. Quindi le relatrici propongono una riformulazione, nel senso che ho spiegato.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo è assolutamente d'accordo. Sottolineo che il numero di soggetti impegnato in questo tipo di relazione, sulla base dei dati che abbiamo ricevuto, non è affatto marginale in questo momento. L'argomento che consente a questo emendamento di non avere una significativa copertura si basa sulla valutazione che, in assenza di una misura di questo tipo, non si determinerebbe il comportamento di cui all'ipotesi che stiamo facendo. Questo, quindi, è il caso classico in cui si può parlare in termini tecnicamente corretti di rinuncia a maggior gettito. Se, cioè, non si fa la norma che modi-

fica la legislazione vigente, non si ottiene gettito, perché i comportamenti dei soggetti non sono tali da determinarlo.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, mi permetto di non essere d'accordo con le relatrici e con il Governo intanto sul principio della necessità di non esibire una copertura a questo emendamento. Mi compiacio che ogni tanto il Governo – evidentemente d'intesa con la Ragioneria dello Stato – abbia anche una propensione alla cosiddetta valutazione dinamica degli effetti delle norme, dal punto di vista del gettito, mentre siamo abituati da tempo ad avere una valutazione assolutamente statica. Questo, in altri tempi, in quanto minor gettito o rinuncia a maggior gettito, sarebbe assolutamente stato assoggettato alla necessità di una copertura.

Detto questo, mi permetto di non essere d'accordo con l'impostazione sostanziale dell'emendamento, che restringe clamorosamente la platea dei comodati, sia in linea retta, sia discendente, sia ascendente. Infatti, anche questo è un fenomeno molto presente nella nostra società e costringe il proprietario dell'appartamento che voglia utilizzare la norma a rinunciare alla sua residenzialità nell'appartamento che occupa.

A questo punto, possiamo interpretare e motivare la mancanza di necessità di copertura in maniera diversa: comunque questa sarebbe una prima casa. Infatti, se questa disposizione è limitata solo all'efficacia di questo provvedimento e al fatto che questa sia l'unica casa di colui che concede il comodato, è chiaro che si tratta di prima casa, quindi sarebbe esente comunque. Allora chi stiamo esentando? In realtà non stiamo esentando alcun nuovo immobile (ed è per questo che non occorre copertura), ma non facciamo un'operazione socialmente sensibile, anzi facciamo un'operazione, dal nostro punto di vista, ossia dal punto di vista dell'importanza dell'unità del nucleo familiare, socialmente deprecabile, perché sollecitiamo l'avvio ad altra residenza o, addirittura, come ha detto la relatrice, a un istituto di ricovero del proprietario della casa, rimanendo nella casa solamente il figlio.

Vorrei, poi, capire come impatta questa norma rispetto a tutta la tematica delle unioni di fatto. Questo è un altro capitolo, che sicuramente su questo creerà non poco contenzioso. La ritengo, quindi, una soluzione del problema del comodato agli ascendenti o discendenti nell'ambito dei nuclei familiari assolutamente non condivisibile e – vorrei aggiungere – per alcuni versi anche destabilizzante del quadro sociale familiare cui noi facciamo principale riferimento.

Voterò sicuramente contro questo emendamento che, come ha detto lo stesso Governo, non ha impatti di natura finanziaria ed è quindi assolutamente inutile e, a mio avviso, per alcuni versi, anche pericoloso.

BELLOT (*Misto-Fare!*). Signor Presidente, la lettura dell'emendamento 4.2000 può essere data anche in maniera riduttiva, relativamente a condizioni particolari che si verificano solo quando i familiari sono anziani e bisogna trovare altre soluzioni. Questo è il caso più eclatante per il

quale è possibile ai Comuni derogare e concedere, all'interno del regolamento comunale, delle aperture.

La mia richiesta è relativa a quanto specificato all'interno dell'emendamento. Così come il comodante deve avere come abitazione principale lo stesso immobile e non possedere altro immobile a uso abitativo in Italia, è specificato che il fruitore, cioè il familiare, possa o non possa avere altri immobili sul suolo italiano? È ridondante o è una cosa che va specificata? In questo modo, infatti, si preclude la platea, mentre si potrebbero, invece, valutare aperture nell'altro senso.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, la collega Bellot ha parzialmente anticipato quanto volevo dire. Posto che la questione di considerare la casa di un anziano ricoverato in comodato d'uso è una facoltà che rimane in capo ai Comuni, qui da una montagna viene partorito un topolino. Il comodante deve avere una sola proprietà, per darla in comodato d'uso al figlio o al genitore e, in sostanza, deve vivere in affitto, in quanto deve avere la residenza in una casa in affitto. Anch'io, quindi, pongo lo stesso dubbio della collega Bellot. Si pone il vincolo al comodante, che deve possedere solo quella casa che dà in comodato d'uso gratuito, a prescindere dal fatto che il comodatario ne possa possedere altre.

Ci dispiace, poi, che non sia stato tenuto in considerazione l'aspetto del disabile, che era una sottolineatura che questa legge di stabilità dava.

Quindi, davvero questo emendamento è ben poca cosa e lo consideriamo una presa in giro rispetto alle aspettative che molti Gruppi avevano rispetto agli annunci.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, abbiamo una certa preoccupazione rispetto a questo emendamento, pur essendomi io dichiarato favorevole a una riduzione delle imposte sulla casa. Esso contiene in sé qualche elemento che favorisce l'elusione fiscale: i contratti in comodato gratuito rischiano di essere uno strumento attraverso il quale si evita di pagare quello che invece bisogna pagare.

Nutro poi una preoccupazione di carattere sociale. Non vorrei che i proprietari di casa di una certa età finiscano per essere assoggettati a un meccanismo perverso che, nelle situazioni di crisi, appare sempre più diffuso.

Io non mi sento di votare a favore di questo emendamento, perché credo sia un emendamento sul quale deve riflettere anche il Governo che ci richiama a un certo rigore sotto il profilo finanziario.

DE PIETRO (*Misto*). Signor Presidente, mi stupisco che non sia stata presa in considerazione la fattispecie, piuttosto comune, dei genitori che acquistano la casa per il figlio, che è nudo proprietario, mantenendo per sé l'usufrutto si tratta quindi di una prima casa, che però fiscalmente viene considerata seconda casa e ha una tassazione superiore. Rappresenterebbe una forma di giustizia che vi fosse una riduzione della tassazione, proprio perché, in realtà, è una prima casa.

CHIAVAROLI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sul disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, intervengo prima sulla questione generale e poi sul suggerimento proposto.

Rispetto alla questione generale, preciso che l'emendamento riguardante i disabili è uno di quelli ancora accantonati fino all'articolo 24 e per i quali non abbiamo ancora pronta la soluzione tecnica, perché dobbiamo ancora verificare se e quanto costi. È uno degli emendamenti che abbiamo accantonato ed è una riserva che non abbiamo ancora sciolto.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Annuncio che la soluzione tecnica è stata definita e, al momento dell'esame dell'articolo 24, potremo risolvere la questione. A me sembra che adesso ci sia una soluzione che consenta di andare nella direzione di cui voi avete parlato.

Naturalmente, l'ipotesi è che si tratti di chi non è in linea diretta perché chi è in linea diretta, anche se disabile, già è ricompreso nella norma proposta dalle relatrici.

CHIAVAROLI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sul disegno di legge di stabilità*. La prima considerazione, dunque, è che quella norma è ancora accantonata.

Sulla questione dei separati abbiamo un parere del Dipartimento delle Finanze secondo il quale non occorre fare una norma, perché la previsione è già vigente.

Circa il suggerimento proveniente dai senatori Arrigoni e Bellot, riguardante una questione dibattuta sia da noi sia nel ragionamento fatto nella piccola riunione con i colleghi dell'opposizione, a noi questo sembra un suggerimento recepibile e per il quale proporremo questa piccola aggiunta al testo: «All'articolo 4, al comma 1, prima della lettera a), inserire la seguente: «0^a) al comma 2, le parole da: »nonché l'unità immobiliare« fino a »non superiore a 15.000 euro annui« sono eliminate e dopo la lettera d) aggiungere la seguente: »d-bis) alle unità immobiliari, escluse quelle classificate nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9, concesse in comodato dal soggetto passivo ai parenti in linea retta entro il primo grado che la destinano ad abitazione principale e che non possedano un altro immobile ad uso abitativo in Italia e a condizione che il contratto sia registrato, che il comodante abbia adibito nel 2015 lo stesso immobile come abitazione principale e che non possieda un altro immobile ad uso abitativo in Italia. Ai fini dell'applicazione dell'esenzione, il soggetto passivo attesta nel modello di dichiarazione di cui all'articolo 9, comma 6, del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, il possesso dei requisiti di cui alla presente lettera».

BELLOT (*Misto-Fare!*). Signor Presidente, questa può essere una soluzione che riduce la platea, in questo caso chiaramente per far sì che le risorse che davvero andranno a ridursi per questa fattispecie possano es-

sere utilizzate per allargarsi ad altri incentivi e aiuti che riguardano lo sgravio fiscale sugli immobili. Vi sarà comunque un risparmio di spesa che possa essere contemplato perché ci sia una platea diversa che usufruisca di questo risparmio.

LEZZI (*M5S*). Signor Presidente, a nome del mio Gruppo, dichiaro il nostro voto favorevole sull'emendamento 4.2000 (testo 2).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.2000 (testo 2), presentato dalle relatrici.

È approvato.

Resta pertanto assorbito l'emendamento 4.57.

Passiamo all'emendamento 4.89.

ZANONI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sul disegno di legge di stabilità*. Esprimiamo parere contrario sull'emendamento 4.89, rilevando che le problematiche ad esso sottese potranno essere meglio approfondite nel successivo esame di una specifica proposta a firma delle relatrici.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo esprime parere conforme a quello delle relatrici.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.89, presentato dal senatore Mirabelli e da altri senatori.

Non è approvato.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)*). Signor Presidente, sull'ordine dei lavori, mi limito ad osservare che il voto contrario sull'emendamento 4.89 preclude la possibilità di trattare, nel prosieguo dei lavori, emendamenti di eguale tenore.

PRESIDENTE. Senatore Mauro, la proposta delle relatrici è comunque differente rispetto all'emendamento 4.89, poc'anzi respinto.

Passiamo all'emendamento 4.91.

ZANONI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sul disegno di legge di stabilità*. Invitiamo i presentatori a considerare l'opportunità di ritirare l'emendamento 4.91, stante che le problematiche ad essa sottese troverebbero soluzione nel quadro già delineato dalla legislazione vigente. In caso contrario, il parere è contrario.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo esprime parere conforme a quello delle relatrici.

SPOSETTI (PD). Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 4.91 e lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 4.2100, presentato dalle relatrici, che riformula l'emendamento 4.96 precedentemente accantonato.

ZANONI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sul disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, esprimiamo parere favorevole sull'emendamento 4.2100.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo esprime parere conforme a quello delle relatrici.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.2100, presentato dalle relatrici.

È approvato.

Resta pertanto assorbito l'emendamento 4.92.
Passiamo all'emendamento 4.96.

ZANONI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sul disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, l'emendamento in esame affronta il problema degli immobili dati in comodato d'uso gratuito a persone disabili. Da questo punto di vista, essendo noi in attesa di una comunicazione relativa alla verifica della nostra riformulazione di tale proposta emendativa, per fare in modo che sia tecnicamente perfezionata, chiediamo che l'emendamento sia accantonato.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo concorda con la proposta delle relatrici.

PRESIDENTE. L'emendamento 4.96 è pertanto accantonato.
Passiamo all'emendamento 4.113.

ZANONI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sul disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, vorrei fare qualche osservazione sull'emendamento 4.113 perché rimanga agli atti. Si tratta di una proposta emendativa che affronta un tema estremamente importante. Purtroppo, si stanno accavallando una serie di provvedimenti relativi agli enti locali che riguardano la fiscalità. Confrontandoci con la Ragioneria generale dello Stato, ci siamo resi conto che il rischio è di creare una sovrapposizione tra norme sulla stessa materia, il che potrebbe creare non poche difficoltà. Per tale ragione, ribadendo che tale argomento a noi sta molto a cuore e che lo abbiamo sottoposto all'attenzione al Governo, invito i presentatori al ritiro dell'emendamento 4.113. Consideriamo infatti che non sia questa la sede per affrontare una problematica che richiederebbe un approfondimento maggiore.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo esprime parere conforme a quello delle relatrici.

COMAROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, il tema affrontato nell'emendamento 4.113, come sanno i colleghi di questa Commissione, è da me molto sentito e ritengo opportuno che il Governo lo prenda in considerazione perché rappresenta un segnale, come ho già ripetuto diverse volte, a favore di tutti gli amministratori che operano in modo oculato con le risorse pubbliche.

Ascoltate le parole della relatrice, che hanno confermato l'importanza del tema, mi sarei aspettata non un invito al ritiro, ma quanto meno una richiesta di trasformazione in ordine del giorno, analogamente a quanto è stato fatto per l'emendamento della senatrice Guerra.

ZANONI, *relatrice generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sul disegno di legge di stabilità*. Senatrice Comaroli, se non le abbiamo avanzato tale richiesta è soltanto perché nel suo emendamento è prevista una spesa di 300 milioni coperta utilizzando completamente le risorse del FISPE. Quindi, l'impostazione rispetto a questo argomento, che per noi è importante, riguarda le modalità di redistribuzione. Mi dispiace se è stata vista come una scorrettezza. Non era in questo senso. Era legata alla copertura.

Se l'ordine del giorno non riguarda l'aspetto della copertura e pone in essere il problema (chiedo al Governo conferma) noi siamo molto favorevoli.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo conferma.

COMAROLI (*LN-Aut*). Allora ritiro l'emendamento e presento un ordine del giorno.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, chiedo di aggiungere la firma all'ordine del giorno preannunciato dalla senatrice Comaroli.

Vorrei ricordare a me stesso e alle relatrici che questo accantonamento è stato fatto perché anch'io ho presentato un emendamento che riguardava la questione, che ho illustrato durante i lavori della Commissione. C'è però una differenza: dato che si preannuncia un decreto sugli enti locali, non possiamo non rilevare che siamo costretti a lavorare in presenza di un affastellamento di norme che riguardano, a distanza di poche settimane, provvedimenti che trattano gli stessi temi. Questo rende molto più complicato e difficile il nostro lavoro.

Con l'emendamento, che ho illustrato nel corso della seduta dedicata all'illustrazione di emendamenti e che non ho accantonato ritenendo di poter discutere del tema con questo emendamento che adesso è stato trasformato in ordine del giorno, ponevo una questione. Approfitto per ribadirla velocemente in maniera tale che si tenga presente nel momento in cui

verrà redatto il nuovo decreto sugli enti locali e quando dovremo discuterlo. È una questione, secondo me, molto rilevante. Con questa manovra il Governo rimborsa ai Comuni l'IMU/TASI sulla prima casa in base alle aliquote stabilite dagli stessi Comuni nel 2015. Questo crea non solo una penalizzazione dei Comuni virtuosi (che possano esserlo dipende dall'efficienza dei servizi che riescono ad erogare) ma anche una fortissima discriminazione tra chi ha ritenuto di non alzare le aliquote e chi ha ritenuto di portarle al massimo e, soprattutto, comporta una cristallizzazione della spesa storica, se mai questo provvedimento dovesse andare a regime, che va in perfetta controtendenza rispetto a tutte le osservazioni che nel tempo la parte politica che oggi governa ha sempre effettuato al Ministero dell'interno laddove si provvedeva ai trasferimenti erariali in favore dei Comuni proprio sulla base della spesa storica.

Questo significa che si ingessano le manovre sulle aliquote: non è consentito a chi aveva l'aliquota bassa di poterla ritoccare al rialzo, ma non è neanche consentito a chi l'aveva alta di ritoccarla al ribasso. Questo è un argomento sul quale dobbiamo riflettere, perché non è un meccanismo equo che va nell'interesse dei cittadini; non è un meccanismo che può trovare sede a regime nel nostro ordinamento perché, diversamente, andiamo a rivedere tutta la concezione dell'autonomia fiscale dei Comuni sui quali mi avete sempre fatto «'na capa tanta».

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Uras sull'ordine dei lavori, devo comunicare che, come avrete sentito dal suo intervento, il Presidente ieri, in apertura d'Aula, ci ha concesso questo prolungamento del tempo fino a questa sera e, contemporaneamente, ha annunciato la Conferenza dei Capigruppo alle ore 16 di oggi per definire il calendario d'Aula della settimana. Il Presidente mi ha fatto sapere che gradisce che io partecipi alla Conferenza dei Capigruppo per informare la Conferenza sull'andamento dei nostri lavori. Quindi, adesso darei la parola al senatore Uras. Poi concludiamo la seduta di questa mattina e riprendiamo dopo i lavori dell'Aula con la seduta pomeridiana. Finita l'Aula, ci ritroviamo in Commissione.

URAS (*Misto-SEL*). Volevo intervenire sull'ordine dei lavori; ma siccome penso che quello che devo dire abbia più senso dopo la riunione dei Capigruppo e alla ripresa, interverrò dopo.

PRESIDENTE. Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno G/2111/177/5, G/2111/178/5, G/2111/179/5 e G/2111/180/5, che saranno pubblicati nel fascicolo degli allegati.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,55.

